

# istat working papers

N.4  
2021

## **Struttura produttiva e *performance* economica della filiera agroalimentare italiana**

*Alfredo Cirianni, Roberto Fanfani, Roberto Gismondi*

**Direttrice Responsabile:**

Patrizia Cacioli

**Comitato Scientifico****Presidente:**

Gian Carlo Blangiardo

**Componenti:**

Corrado Bonifazi	Vittoria Buratta	Ray Chambers	Francesco Maria Chelli
Daniela Cocchi	Giovanni Corrao	Sandro Cruciani	Luca De Benedictis
Gustavo De Santis	Luigi Fabbris	Piero Demetrio Falorsi	Patrizia Farina
Jean-Paul Fitoussi	Maurizio Franzini	Saverio Gazzelloni	Giorgia Giovannetti
Maurizio Lenzerini	Vincenzo Lo Moro	Stefano Menghinello	Roberto Monducci
Gian Paolo Oneto	Roberta Pace	Alessandra Petrucci	Monica Pratesi
Michele Raitano	Maria Giovanna Ranalli	Aldo Rosano	Laura Terzera
Li-Chun Zhang			

**Comitato di redazione****Coordinatrice:**

Nadia Mignolli

**Componenti:**

Ciro Baldi	Patrizia Balzano	Federico Benassi	Giancarlo Bruno
Tania Cappadozzi	Anna Maria Cecchini	Annalisa Cicerchia	Patrizia Collesi
Roberto Colotti	Stefano Costa	Valeria De Martino	Roberta De Santis
Alessandro Faramondi	Francesca Ferrante	Maria Teresa Fiocca	Romina Fraboni
Luisa Franconi	Antonella Guarneri	Anita Guelfi	Fabio Lipizzi
Filippo Moauro	Filippo Oropallo	Alessandro Pallara	Laura Peci
Federica Pintaldi	Maria Rosaria Prisco	Francesca Scambia	Mauro Scanu
Isabella Siciliani	Marina Signore	Francesca Tiero	Angelica Tudini
Francesca Vannucchi	Claudio Vicarelli	Anna Villa	

**Supporto alla cura editoriale:**

Vittorio Cioncoloni

**Istat Working Papers**

Struttura produttiva e *performance* economica  
della filiera agroalimentare italiana

N. 4/2021

ISBN 978-88-458-2052-6

© 2021

Istituto Nazionale di Statistica - Istat

Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0.

<https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

## Struttura produttiva e performance economica della filiera agroalimentare italiana

Alfredo Cirianni<sup>1</sup>, Roberto Fanfani<sup>2</sup>, Roberto Gismondi<sup>1</sup>

### Sommario

*Questo lavoro illustra la struttura produttiva e le performance economiche delle imprese appartenenti alla filiera agroalimentare italiana con aggiornamento al 2017. Il lavoro è così strutturato: la prima parte descrive la filiera agroalimentare e le fonti della statistica ufficiale utilizzate. La seconda riguarda l'analisi della struttura produttiva e delle performance sia dal lato dell'offerta della catena agroalimentare e sia della domanda, attraverso l'analisi dei consumi interni e delle esportazioni. In appendice, viene descritto l'impiego dei fattori produttivi lavoro e capitale da parte delle aziende agricole italiane. Le fonti statistiche utilizzate sono la rilevazione campionaria sui conti economici delle aziende agricole (RICA-REA) e il Frame SBS, impiegato per la stima delle statistiche strutturali sui conti economici delle imprese dell'industria e dei servizi. Entrambe le fonti statistiche sono riferite al 2017. Sono state utilizzate anche la banca dati del commercio estero dell'Istat per il periodo 2008-2020 e le stime sui consumi delle famiglie, fornite dalla contabilità nazionale, sempre per lo stesso periodo.*

**Parole chiave:** Filiera agroalimentare, agricoltura, industria alimentare e bevande, performance economiche e diversità strutturali.

### Abstract

*This paper illustrates the production structure and the economic performance of the agri-food enterprises belonging to the Italian agri-food chain. The paper is structured as follows: the first part describes the agri-food chain (farm-to-fork) and the sources of the official statistics used. The second part concerns the analysis of the production structure and economic performance on the supply side of the agri-food chain and the analysis of household consumption and exports on the side of domestic and foreign demand. The appendix describes the use of labour and capital inputs by Italian farms. The statistical sources used are the sample survey of farm economic accounts (Farm Accountancy Data Network – FADN – and the REA survey) and the SBS frame, used to estimate structural statistics on the economic accounts of industry and service companies. Both statistical sources refer to 2017. Istat's foreign trade database for 2008-2020 and estimates of household consumption provided by the national accounts for the same period have been used as well.*

**Keywords:** Agri-food chain, agriculture, food and drink industries, economic performance, structural differences.

---

<sup>1</sup> Alfredo Cirianni ([cirianni@istat.it](mailto:cirianni@istat.it)); Roberto Gismondi ([gismondi@istat.it](mailto:gismondi@istat.it)), Istituto Nazionale di Statistica – Istat.

<sup>2</sup> Roberto Fanfani ([roberto.fanfani@unibo.it](mailto:roberto.fanfani@unibo.it)), Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

*I punti di vista espressi sono quelli degli autori e non riflettono necessariamente le opinioni ufficiali dell'Istituto Nazionale di Statistica - Istat.*

*Gli autori ringraziano i revisori anonimi (almeno due per ogni lavoro, coinvolti su base volontaria e gratuita, con un approccio di tipo double-blind) per i loro commenti e suggerimenti, che hanno migliorato la qualità di questo Istat working papers N. 4/2021.*

**Indice**

	Pag.
1. Premessa	5
2. La filiera agroalimentare	5
3. Le fonti statistiche: i conti delle aziende agricole e il <i>FRAME</i> SBS	8
4. La struttura produttiva delle imprese appartenenti alla filiera agroalimentare	10
5. La performance economica delle imprese della filiera agroalimentare	13
6. Conclusioni prospettive	16
Riferimenti bibliografici	20
Approfondimento A. Gli investimenti nella fase produttiva della filiera agroalimentare	22
Approfondimento B. La struttura dell’occupazione nella fase produttiva della catena Agroalimentare	26
Approfondimento C. I consumi delle famiglie e il commercio con l’estero	28

## 1. Premessa<sup>3</sup>

Questo lavoro illustra la struttura produttiva e le *performance* economiche, fotografate al 2017, delle unità economiche della filiera agroalimentare italiana, considerata sia escludendo che includendo il settore dei trasporti di merci, la cui attività non è circoscritta al comparto agroalimentare. L'analisi si focalizza sui due grandi componenti della filiera che riguardano la fase produttiva (agricoltura e industria alimentare e delle bevande) da un lato, e la componente dei servizi che va dai trasporti, alla distribuzione fino alla ristorazione, dall'altro.

La definizione teorica di filiera agroalimentare, proposta da Lanini, Malassis e Gherzi (1995), è recepita in letteratura internazionale (Fischer and Hartmann, 2010) ed è utilizzata anche a livello europeo, facendo riferimento alle molteplici relazioni tra attori (imprese e famiglie) e settori economici coinvolti e strettamente collegati tra loro sulla base delle interdipendenze settoriali. Approfondimenti nella descrizione della filiera agroalimentare italiana e delle sue principali componenti sono disponibili in NOMISMA (2020), ISMEA (2020b), Rete Rurale Nazionale (2019), Commissione Europea (2019), Zaghi e Bono (2011) e Gismondi (2015).

Lo studio della filiera agroalimentare, inoltre, permette di analizzare l'intero mercato, dall'analisi dell'offerta dei prodotti agroalimentari da parte delle imprese alla fase della domanda di consumi delle famiglie e della domanda estera, mediante le esportazioni nette.

L'analisi della filiera agroalimentare si avvale delle fonti statistiche ufficiali integrate, utili per valutare il fenomeno in termini di struttura produttiva e di analisi delle *performance* economiche. In particolare, sono considerate le fonti relative alle rilevazioni campionarie sui conti economici delle aziende agricole (indagini RICA e REA<sup>4</sup>), alle statistiche sui conti economici delle imprese dell'industria e dei servizi (SBS<sup>5</sup>), all'analisi della domanda di consumi, al commercio estero (banca dati COE<sup>6</sup>).

Il lavoro è strutturato nel seguente modo: nel secondo paragrafo si propone una descrizione teorica della filiera agroalimentare dal lato dell'offerta e della domanda di beni. Nel terzo vengono descritte le principali fonti statistiche utilizzate, costituite dalla rilevazione campionaria sui conti economici delle aziende agricole (RICA-REA) e dal *Frame Structural Business Statistics* (SBS). L'analisi della struttura produttiva delle imprese della filiera agroalimentare è introdotta nel paragrafo 4, mentre nel quinto si analizzano le *performance* economiche. Infine, nel paragrafo 6 sono tratte alcune conclusioni prospettive. Negli Approfondimenti viene descritto l'impiego dei fattori produttivi, lavoro e capitale, in agricoltura, e viene fornita una breve rassegna delle dinamiche più recenti dei consumi di beni agro-alimentari e del commercio con l'estero di tali beni.

## 2. La filiera agroalimentare

Il concetto di filiera agroalimentare è stato definito da Saccomandi (1999), secondo il quale “Per filiera agroalimentare si intende l'insieme degli agenti economici, amministrativi e politici che, direttamente o indirettamente, delimitano il percorso che un prodotto agricolo deve seguire per arrivare dallo stadio iniziale di produzione a quello finale di utilizzazione, nonché il complesso delle interazioni delle attività di tutti gli agenti che determinano questo percorso”.

Il primo passo, quindi, è quello di individuare gli attori che, a titolo diretto e indiretto, fanno parte della filiera agroalimentare. Gli attori si dividono in interni se operano nella filiera agroalimentare ed attori esterni in quanto, pur non appartenendo alla filiera, intrattengono con essa operazioni economiche.

Gli attori interni vengono suddivisi in due fasi:

1. La fase produttiva, in cui figurano l'agricoltura e l'industria alimentare;

<sup>3</sup> Il lavoro è stato pensato e redatto dai tre autori in modo congiunto. In particolare, Alfredo Cirianni ha curato il Paragrafo 4 e gli Approfondimenti A, B, C.

<sup>4</sup> RICA: Rete di Informazione Contabile Agricola; REA: Risultati Economici delle Aziende agricole.

<sup>5</sup> SBS: *Structural Business Statistics*.

<sup>6</sup> COE: Commercio con l'Estero.

2. La fase distributiva e commerciale, in cui rientrano il commercio all'ingrosso di prodotti agricoli e alimentari, il commercio al dettaglio specializzato e non specializzato e la ristorazione (ristoranti, bar, mense e catering) per i consumi extradomestici.

Gli attori esterni svolgono funzioni relative alla fornitura di mezzi tecnici per l'agricoltura; additivi, ingredienti e preparati per l'industria alimentare; energia elettrica e altri servizi (acqua, gas); tecnologie e beni strumentali o accessori (macchinari); servizi di trasporto e logistica; altri servizi (promozione, consulenze, certificazione di qualità). Un ultimo importante attore esterno è la pubblica amministrazione, che eroga servizi (infrastrutture, sicurezza, giustizia) per i quali la filiera agroalimentare sostiene un costo, sotto forma di imposte dirette e indirette (Zaghi e Bono, 2011).

Seguendo lo schema della filiera agroalimentare proposto da Lanini, Malassis e Ghersi, è possibile identificare gli attori (imprese e famiglie) che la compongono e descrivere le relazioni economiche e sociali che intercorrono tra loro.

Il processo agroalimentare nasce dalla produzione agricola, dalla coltivazione di terreni e dall'allevamento di bestiame, nella forma di produzione nazionale o di importazione di prodotti agricoli.

Le aziende agricole, per attivare i loro processi di produzione, hanno necessariamente bisogno di ricorrere a input di capitale e di lavoro, ma anche di mezzi tecnici di produzione (ad esempio fertilizzanti, fitofarmaci, combustibili ed energia, mangimi); al tempo stesso attivano la fabbricazione di macchine agricole e di macchine per l'industria alimentare, bevande e tabacco.

La seconda componente della filiera agroalimentare è costituita dall'industria della trasformazione alimentare dei prodotti agricoli, che si caratterizza per la presenza di molteplici filiere settoriali, che fanno riferimento a nove sub-settori di attività, a cui si aggiungono l'industria delle bevande e del tabacco. La struttura produttiva della trasformazione industriale dei prodotti agricoli si caratterizza in Italia per la presenza di piccole e medie imprese e grandi gruppi italiani ed esteri, ma anche per la presenza di numerosi distretti agroalimentari (Fanfani, 2010; Zaghi e Bono, 2011; Gismondi, 2015; Commissione Europea, 2019; Rete Rurale Nazionale, 2019; NOMISMA, 2020; ISMEA, 2020b). L'industria alimentare, come vedremo, costituisce una parte sempre più rilevante nelle esportazioni dei prodotti agroalimentari, attiva le successive fasi della filiera.

La fase dei servizi compresi nella filiera agroalimentare, che attraverso la commercializzazione collega l'industria agroalimentare con le successive fasi della distribuzione commerciale e della ristorazione, consiste nella fase dello stoccaggio o magazzinaggio, per essere introdotte nella fase della logistica con l'erogazione di servizi ausiliari dei trasporti<sup>7</sup>. La componente della distribuzione commerciale dei prodotti agroalimentari, che segue la logistica, riveste un ruolo importante nel collegamento con i consumi alimentari finali. Naturalmente, la Grande Distribuzione Organizzata ha assunto un rilievo sempre più importante e dominante nelle quote di mercato dei consumi alimentari, mentre si è ridotto il contributo del commercio tradizionale. La grande distribuzione sempre più spesso si avvale di proprie piattaforme per accorciare la fase della intermediazione commerciale del grossista.

Il commercio all'ingrosso di generi alimentari, come intermediazione commerciale tra imprese agroalimentari e distribuzione, si ricollega anche con i servizi della fase di ristorazione, che si articola in differenti forme, dai ristoranti ai bar, dalla ristorazione collettiva (scuole e ospedali) a imprese specializzate in *catering* e mense aziendali.

La parte finale della filiera agroalimentare arriva quindi al consumatore e alla domanda finale di beni alimentari, che si distingue tra domanda interna (consumi delle famiglie in casa e fuori casa, autoconsumo) ed estera (esportazioni nette di prodotti agricoli ed alimentari).

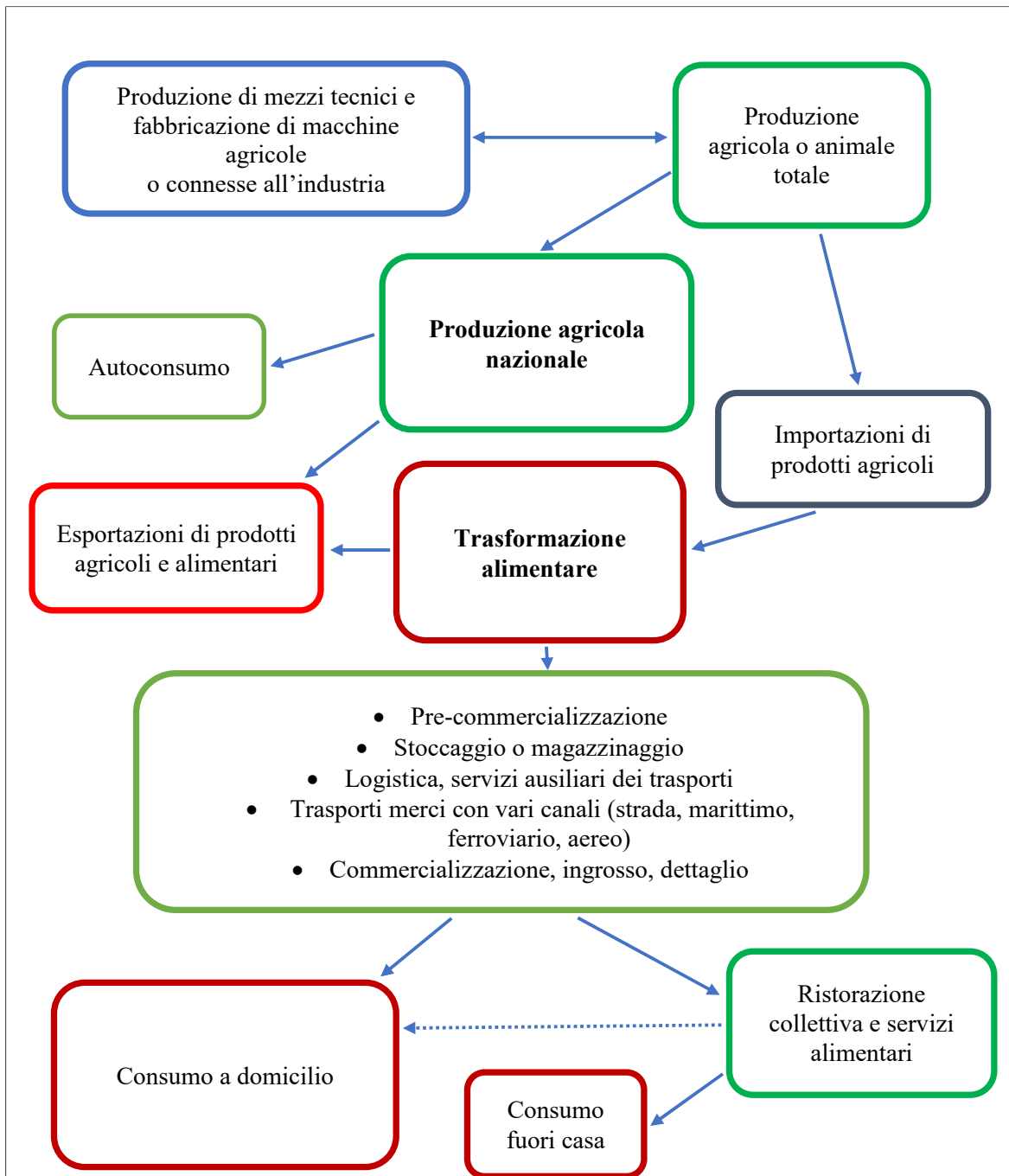
La domanda interna comprende i consumi a domicilio delle famiglie e la domanda di consumi fuori casa, provenienti dalla ristorazione<sup>8</sup> a cui si possono aggiungere i consumi di prodotti agricoli

<sup>7</sup> I trasporti di merci, secondo la classificazione Istat delle attività economiche, si riferiscono a beni di ogni tipo, nel cui ambito riveste un ruolo fondamentale anche per la categoria dei prodotti agroalimentari. Il trasporto di merci avviene mediante differenti canali, quali il trasporto su strada, ferroviario, aereo e marittimo, e la sua efficienza è legata ad un fattore di rischio esterno all'impresa dovuto all'assenza e alla obsolescenza delle infrastrutture (Stone e Rahimifard, 2018; van der Vorst e Beulens, 2002; Vljajic *et al.*, 2012).

<sup>8</sup> Le imprese di questa divisione economica svolgono le attività dei servizi di ristorazione che forniscono pasti completi o bevande per il consumo immediato, sia in ristoranti tradizionali, self-service o da asporto, sia in chioschi permanenti o temporanei con o senza posti a sedere, ma anche ristorazione collettiva e *catering*. L'aspetto decisivo è che vengono forniti pasti per il consumo immediato, indipendentemente dal tipo di struttura che li offre.

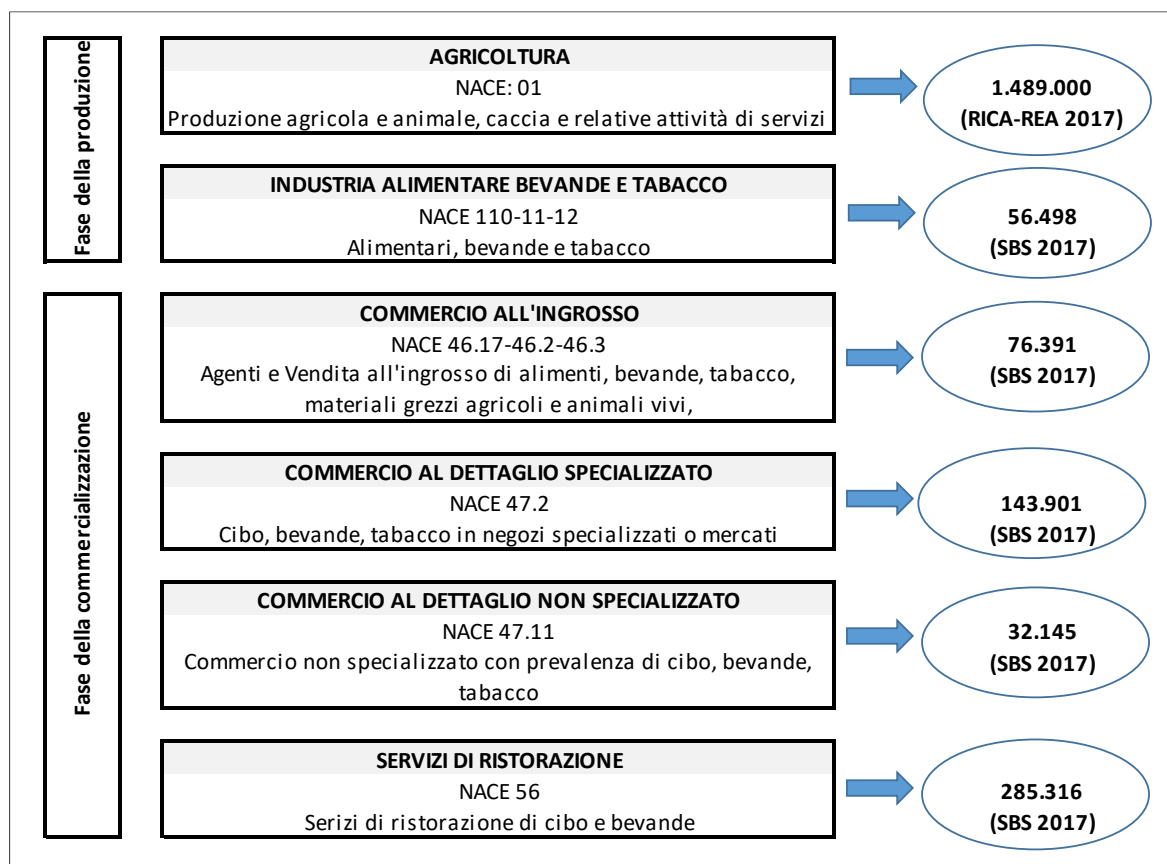
per autoconsumo provenienti direttamente dalla produzione agricola. La Figura 1 seguente schematizza le relazioni tra i diversi operatori della filiera agroalimentare.

**Figura 1 - Gli attori della filiera agroalimentare**



Fonte: Lanini, Malassis e Gherzi, 1995

Figura 2 - Schema semplificato della filiera agroalimentare (aziende agricole e imprese) - Anno 2017



Fonte: Istat, rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole e statistiche strutturali sulle imprese dell'industria e servizi, anno 2017

Nello schema proposto da Lanini, Malassis e Gherzi (Figura 1) si considerano non solo la struttura della filiera agroalimentare, ma anche le fasi a monte (utilizzazione di mezzi tecnici) ed a valle (consumi ed esportazioni) della filiera stessa.

Lo schema semplificato di filiera agro-alimentare (Figura 2) si concentra sulla struttura produttiva delle imprese dal lato dell'offerta dei prodotti alimentari, senza il collegamento con il lato della domanda di consumi delle famiglie e dalla domanda estera. In questa definizione di filiera non è stata inclusa l'importante componente delle imprese di trasporti e servizi ausiliari, in quanto la classificazione ATECO considera il più ampio settore dei trasporti di merci per vari canali, indistinto rispetto al solo trasporto di prodotti agro-alimentari.

### 3. Le fonti statistiche: i conti economici delle aziende agricole e il *Frame* SBS

Le principali fonti statistiche utilizzabili per analizzare la struttura produttiva delle imprese appartenenti alla filiera agroalimentare, descritta nel secondo paragrafo, sono costituite dalle indagini campionarie sui risultati economici delle aziende agricole (RICA-REA), condotta dal Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria - CREA e Istat, e dal *Frame* SBS.

Il sistema di indagini RICA-REA è il risultato dell'integrazione tra l'indagine REA (Istat, 2018), gestita dall'Istat, e l'indagine RICA (Rete di Informazione Contabile Agricola)<sup>9</sup>, gestita dal CREA. La fase di raccolta dei dati presso le aziende agricole di entrambe le indagini viene effettuata tramite

<sup>9</sup> L'indagine RICA soddisfa le esigenze informative del Reg. CE 1217/2009.



la rete di rilevazione del CREA. L'integrazione tra le due indagini fu avviata a partire dall'anno di riferimento 2003, in seguito ad un protocollo d'intesa stipulato tra Istat, CREA, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - MIPAAF, Regioni e Province autonome<sup>10</sup>.

L'unità di rilevazione è costituita dalle aziende agricole, che vengono suddivise in due gruppi:

1. le aziende RICA, che sono caratterizzate da un livello di standard output<sup>11</sup> uguale o superiore a 8.000 euro;
2. le aziende REA, che sono caratterizzate da un livello di standard output inferiore a 8.000 euro.

Le rilevazioni sono di tipo campionario e il campione teorico include circa 15.000 aziende agricole (11.000 RICA e 4.000 REA). La raccolta dei dati avviene con intervista diretta da parte di un tecnico appartenente alla rete di rilevazione del CREA-PB.

Le informazioni richieste riguardano la struttura del conto economico e lo stato patrimoniale: costi, giacenze e scorte, acquisti e vendite di capitale fisso, reimpieghi, ricavi, autoconsumo, contributi, costo del lavoro, redditi e gli investimenti in agricoltura. In particolare, gli investimenti in agricoltura riguardano gli acquisti di beni strumentali a fecondità ripetuta mentre i disinvestimenti riguardano la vendita di beni strumentali<sup>12</sup>. L'Approfondimento A riporta alcune evidenze relative alla dinamica degli investimenti e dei disinvestimenti nella fase produttiva della filiera agro-alimentare.

L'indagine consente anche di disporre di dati dettagliati relativi all'input lavoro. In particolare, è possibile calcolare le ULA dipendenti e indipendenti o familiari: secondo la definizione adottata dalla contabilità nazionale e recepita dall'indagine. Le ULA sono, per l'indagine RICA, dal totale delle ore lavorate diviso 1.800 (il numero di ore lavorate annue preso a riferimento), mentre per la REA sono date dal rapporto tra le giornate lavorate diviso 280. Un'unità di lavoro corrisponde ad una *proxy* di un addetto a tempo pieno. L'Approfondimento B riporta alcune evidenze relative alla dinamica dell'occupazione nella fase produttiva della filiera agro-alimentare.

Tutte queste informazioni sono di grande importanza, perché consentono al Sistema Statistico Nazionale di poter misurare la *performance* economica e le dinamiche occupazionali delle aziende agricole italiane<sup>13</sup>.

La seconda fonte statistica utilizzata per l'analisi economica della filiera agroalimentare è costituita dal *Frame* SBS (Statistiche strutturali sulle imprese), che è rappresentato dall'archivio statistico delle imprese attive (ASIA), integrato con variabili economiche derivate da fonti amministrative. Tra queste, le principali sono costituite dai bilanci civilistici, dagli studi fiscali di settore e dal modello fiscale unico (Tavola 1). Nell'utilizzazione dei dati amministrativi, gli studi di settore rappresentano il 55,4% delle imprese del *Frame* e sono la fonte più utilizzata, seguite dal modello unico (19,6%) e dai bilanci civilistici (17,9%). Le imprese che sono state oggetto di imputazione per assenza di fonti amministrative sono il 5,4%. Le informazioni statistiche sul numero di addetti, dipendenti e volume d'affari sono desunte direttamente dall'archivio ASIA (Curatolo *et.al.*, 2016).

<sup>10</sup> Dal 2015, la rilevazione RICA-REA è regolamentata da un Accordo di collaborazione tra Istat e CREA.

<sup>11</sup> La produzione standard di un prodotto agricolo (coltivazione o bestiame), abbreviata come SO, è il valore monetario medio della produzione agricola a prezzi di mercato dell'azienda agricola, in euro per ettaro o per capo del bestiame. Esiste un coefficiente SO regionale per ogni prodotto, come valore medio di un periodo di riferimento (5 anni, ad eccezione del coefficiente SO 2004 calcolato utilizzando la media di 3 anni). La somma di tutte le SO di un'azienda agricola è la misura della sua dimensione economica complessiva, espressa in euro.

<sup>12</sup> Gli investimenti in agricoltura vengono suddivisi nelle seguenti categorie economiche: impianti e reimpianti di coltivazioni legnose e boschi; animali da riproduzione da latte, da lana e da lavoro; fabbricati non residenziali; macchinari e attrezzature; mezzi di trasporto; miglioramenti fondiari; manutenzione straordinaria dei capitali fissi; costi di trasferimento della proprietà; altri capitali fissi. Le vendite di capitali strumentali, definiti disinvestimenti, non comprendono i miglioramenti fondiari, la manutenzione straordinaria dei capitali fissi e altri capitali fissi e comprendono tutte le altre categorie economiche elencate in precedenza per gli investimenti in agricoltura.

<sup>13</sup> I dati sono disponibili nella banca dati Istat dati.istat.it.

**Tavola 1 - Le imprese del Frame SBS per fonte statistica utilizzata – Anno 2017**

<b>FONTE</b>	<b>Numero</b>	<b>Percentuale</b>
Bilanci	783.223	17,9
Studi di settore	2.419.205	55,4
IRAP	68.985	1,6
Modello UNICO	854.815	19,6
Indagine PMI	38	0,0
Indagine SCI	3.703	0,1
Nessuna fonte	235.656	5,4
<b>Totale imprese</b>	<b>4.365.625</b>	<b>100,0</b>

Fonte: FRAME SBS, anno 2017. I dati si riferiscono al totale delle imprese, tra cui le agro-alimentari

L'archivio ASIA è disciplinato dal Regolamento Comunitario n. 2186 del 22 luglio 1993 e rappresenta la fonte ufficiale della struttura della popolazione delle imprese e della demografia industriale. I bilanci civilistici, compilati dalle società di capitali e registrati dalle Camere di Commercio, sono costituiti dal conto economico, dallo stato patrimoniale e dalla nota integrativa.

Gli studi fiscali di settore vengono condotti dalla Agenzia delle Entrate dagli anni Novanta e rappresentano lo strumento fiscale per stimare il redditometro. Gli studi di settore, compilati dai liberi professionisti e dalle imprese, comprendono molti moduli, ma quelli di interesse statistico sono i quadri contabili F, compilati dalle imprese manifatturiere, del commercio e dei servizi, e dal quadro G, compilato dai liberi professionisti.

Il modello UNICO è sempre registrato dalla Agenzia delle Entrate, con la finalità di calcolare le imposte dirette. Nel modello IRAP, sempre registrato dalla Agenzia delle Entrate, con lo scopo di determinare la tassa regionale, i quadri di interesse statistico sono i quadri IQ, IP e IC, in funzione della differente tipologia di imprese.

#### **4. La struttura produttiva delle imprese appartenenti alla filiera agroalimentare**

Nel 2017 la struttura produttiva delle imprese della filiera agroalimentare vede la presenza di circa due milioni e centocinquantamila imprese (inclusi i trasporti di merci), con un fatturato di 577 miliardi di euro, una occupazione di quasi quattro milioni di addetti, un valore aggiunto di 126 miliardi di euro e un margine operativo lordo di quasi 60 miliardi di euro (Tavola 2).

Il settore primario era composto da circa un milione e cinquecento mila aziende agricole, con un fatturato di circa 38 miliardi di euro, da 830 mila unità di lavoro, e generava un valore aggiunto di circa 24 miliardi di euro e un margine operativo lordo di quasi 21 miliardi di euro.

È importante sottolineare come la dimensione media delle aziende agricole, in termini di fatturato, era pari a meno di 25.500 euro<sup>14</sup>, contro i circa 810.000 euro della parte non agricola della filiera e i circa 535.000 euro della media nazionale. Questo dato conferma la persistenza della forte polverizzazione delle aziende agricole italiane con la permanenza di un grande numero di micro aziende, spesso marginali da un punto di vista produttivo.

Considerando l'insieme delle imprese appartenenti alla componente non agricola della filiera agroalimentare, di fonte SBS, risultavano essere, sempre nel 2017, oltre 650 mila, producevano un fatturato di circa 540 miliardi di euro, occupavano oltre tre milioni di addetti, con un valore aggiunto di circa 102 miliardi di euro e un margine operativo lordo di 39 miliardi di euro.

Nel complesso, la filiera agroalimentare (inclusi i trasporti di merci) rappresentava il 36,8% delle

<sup>14</sup> Nel 2017 le aziende RICA erano circa 552 mila, con una dimensione media in termini di fatturato pari a 65.521 euro, circa dieci volte superiore a quella delle aziende REA (con un fatturato medio di 6.084 euro), erano costituite da circa 937 mila aziende. Questo importante risultato empirico evidenzia come sia estremamente polverizzato e frammentato l'universo aziendale REA.

imprese italiane, il 18,4% del fatturato, il 22,7 % degli addetti, il 15,7% del valore aggiunto ed il 15,8% del margine operativo lordo<sup>15</sup>.

**Tavola 2 - Numero di imprese, fatturato, addetti, valore aggiunto, margine operativo lordo – Anno 2017 (a)**

Attività economica	Numero imprese	Fatturato (milioni)	Addetti (migliaia)	Valore Aggiunto (milioni)	Margine operativo lordo (milioni)
Agricoltura	1.489.000	38.011	830	24.043	20.896
Industria alimentare di cibo, bevande e tabacco	56.498	136.691	449	25.446	11.319
Magazzinaggio o stoccaggio	1.565	3.560	23	1.526	799
Intermediari dei trasporti o logistica	6.252	15.123	99	3.810	718
Trasporto di merci	63.548	54.290	347	14.974	4.684
Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari	76.391	140.859	262	13.153	7.002
Commercio specializzato al dettaglio	143.901	23.864	290	5.224	3.282
Commercio al dettaglio non specializzato di prodotti alimentari	32.145	105.515	421	16.114	4.533
Servizi di ristorazione di cibo e bevande	285.316	59.321	1.222	21.851	6.720
<b>Totale filiera non agricola</b>	<b>665.616</b>	<b>539.223</b>	<b>3.113</b>	<b>102.099</b>	<b>39.058</b>
Totale filiera agroalimentare (esclusi i trasporti di merci)	2.091.068	522.944	3.596	111.168	55.270
Totale filiera agroalimentare (inclusi i trasporti di merci)	2.154.616	577.234	3.943	126.142	59.954
Totale manifatturiero	388.825	934.544	3.691	233.313	93.344
Totale industria e servizi	4.365.625	3.095.803	16.532	779.468	357.812
<b>Totale economia compresa agricoltura</b>	<b>5.854.625</b>	<b>3.133.814</b>	<b>17.362</b>	<b>803.511</b>	<b>378.708</b>

Fonte: Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole e statistiche strutturali sulle imprese, anno 2017

(a) Come già sottolineato nel secondo paragrafo, i dati della filiera agroalimentare sono sovrastimati per effetto dell'inclusione del settore dei trasporti di merci (che non riguarda solamente i generi agroalimentari) e della grande distribuzione organizzata (che vende anche generi non alimentari). Il trasporto di merci, tuttavia, rappresenta solo lo 0,9% delle imprese della filiera agroalimentare, l'1,7% del fatturato, il 2% dell'occupazione, l'1,9% del valore aggiunto e l'1,2% del margine operativo lordo (Tavola 3).

Un primo confronto tra le diverse componenti della filiera agroalimentare può essere fatto con il dato complessivo del totale dell'industria e dei servizi. Il settore primario rappresentava, sempre nel 2017, il 25,4% del totale delle imprese italiane, ma appena l'1,2% del fatturato, il 4,8% dell'occupazione, il 3% del valore aggiunto ed il 5,5% del margine operativo lordo (Tavola 3).

La parte non agricola della filiera rappresentava invece l'11,4% delle imprese italiane, con il 17,2% del fatturato, il 17,9% degli addetti, il 12,7% del valore aggiunto ed il 10,3% del margine operativo lordo.

L'industria alimentare, bevande e tabacco è importante all'interno della filiera non agricola in termini di valore aggiunto (3,2%) e di margine operativo lordo (3%), e rappresenta una rilevante componente dell'intera industria manifatturiera italiana, con circa il 14,5% delle imprese il 14,6% del fatturato, il 12,2% dell'occupazione, il 10,9% del valore aggiunto ed il 12,1 % del margine operativo lordo.

Sempre all'interno della filiera non agricola, i settori del commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, con 76 mila imprese, assieme al settore alimentare di cibo, bevande e tabacco con oltre 56 mila imprese, sono quelli che fatturano di più, con 141 e 137 miliardi di euro rispettivamente, circa il 4,5% ciascuno del fatturato totale. Al contrario i settori del magazzinaggio (0,1%), della logistica (0,5%) e del commercio specializzato al dettaglio (0,8%) sono quelli a minor fatturato.

All'interno della filiera non agricola, il settore della ristorazione di cibo e bevande, con oltre 285 mila imprese, pari al 4,9% del totale delle imprese italiane, rappresenta il settore con il maggior numero di operatori, seguito dal commercio al dettaglio specializzato, quasi 150 mila imprese, mentre le attività di stoccaggio e logistica sono gestite da pochissime imprese, meno di 8 mila.

Il settore della ristorazione, con una articolazione interna molto differenziata, è il comparto della filiera non agricola con il maggior numero di occupati (7% dell'occupazione complessiva italiana e oltre 1,2

<sup>15</sup> La valutazione di questi aggregati risente del fatto che alcune componenti incluse nella filiera agroalimentare portano ad una sopravvalutazione dell'aggregato in quanto, come accennato, il trasporto merci si riferisce a tutte le merci e non esclusivamente ai prodotti agroalimentari; inoltre, anche nella componente della distribuzione relativa al commercio non specializzato in prodotti agroalimentari (che include ad esempio gli ipermercati) la sovrastima risulta evidente. Ulteriori approfondimenti saranno necessari per superare queste valutazioni, da affrontare assieme al problema di un possibile allargamento della filiera agroalimentare a monte e a valle.

milioni di addetti), mentre il magazzinaggio (0,1%) e la logistica (0,6%) sono quelli con meno occupati.

La breve descrizione delle principali componenti della filiera agroalimentare italiana mostra chiaramente la sua importanza a livello nazionale, ma ne evidenzia anche la complessità e le profonde differenze esistenti tra le diverse componenti in termini di parametri strutturali ed economici che approfondiremo nei paragrafi successivi. La complessità e l'ulteriore articolazione della filiera agroalimentare italiana sono imputabili al fatto che molte delle sue principali componenti hanno una struttura interna a loro volta molto diversificata; ne sono esempio i 9 sub-settori dell'industria alimentare a cui si aggiungono quelli dell'industria delle bevande.

**Tavola 3 - Filiera agroalimentare e totale economia: composizione percentuale delle imprese, del fatturato, degli addetti, del valore aggiunto e del MOL – Anno 2017**

Attività economica	Imprese	Fatturato	Addetti	Valore aggiunto	Margine operativo lordo
Agricoltura	25,4	1,2	4,8	3,0	5,5
Industria alimentare di cibo, bevande e tabacco	1,0	4,4	2,6	3,2	3,0
Magazzinaggio o stoccaggio	0,0	0,1	0,1	0,2	0,2
Intermediari dei trasporti o logistica	0,1	0,5	0,6	0,5	0,2
Trasporto di merci	1,1	1,7	2,0	1,9	1,2
Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari	1,3	4,5	1,5	1,6	1,8
Commercio specializzato al dettaglio	2,5	0,8	1,7	0,7	0,9
Commercio al dettaglio non specializzato di prodotti alimentari	0,5	3,4	2,4	2,0	1,2
Servizi di ristorazione di cibo e bevande	4,9	1,9	7,0	2,7	1,8
<b>Totale filiera non agricola</b>	<b>11,4</b>	<b>17,2</b>	<b>17,9</b>	<b>12,7</b>	<b>10,3</b>
<b>Totale filiera agroalimentare (esclusi i trasporti di merci)</b>	<b>35,7</b>	<b>16,7</b>	<b>20,7</b>	<b>13,8</b>	<b>14,6</b>
<b>Totale filiera agroalimentare (inclusi i trasporti di merci)</b>	<b>36,8</b>	<b>18,4</b>	<b>22,7</b>	<b>15,7</b>	<b>15,8</b>
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>6,6</b>	<b>29,8</b>	<b>21,3</b>	<b>29,0</b>	<b>24,6</b>
<b>Totale industria e servizi</b>	<b>74,6</b>	<b>98,8</b>	<b>95,2</b>	<b>97,0</b>	<b>94,5</b>
<b>Totale economia compresa agricoltura</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole e sulle statistiche strutturali sulle imprese, anno 2017

**Tavola 3bis - Filiera agroalimentare italiana: composizione percentuale delle imprese, del fatturato, degli addetti, del valore aggiunto e del MOL – Anno 2017**

Attività economica	imprese	Fatturato	Addetti	Valore aggiunto	Margine operativo lordo
Agricoltura	69,1	6,6	21,0	19,1	34,9
Industria alimentare di cibo, bevande e tabacco	2,6	23,7	11,4	20,2	18,9
Magazzinaggio o stoccaggio	0,1	0,6	0,6	1,2	1,3
Intermediari dei trasporti o logistica	0,3	2,6	2,5	3,0	1,2
Trasporto di merci	2,9	9,4	8,8	11,9	7,8
Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari	3,5	24,4	6,6	10,4	11,7
Commercio specializzato al dettaglio	6,7	4,1	7,4	4,1	5,5
Commercio al dettaglio non specializzato di alimentari	1,5	18,3	10,7	12,8	7,6
Servizi di ristorazione di cibo e bevande	13,2	10,3	31,0	17,3	11,2
<b>Totale filiera non agricola</b>	<b>30,9</b>	<b>93,4</b>	<b>79,0</b>	<b>80,9</b>	<b>65,1</b>
<b>Totale filiera agroalimentare (esclusi i trasporti di merci)</b>	<b>97,1</b>	<b>90,6</b>	<b>91,2</b>	<b>88,1</b>	<b>92,2</b>
<b>Totale filiera agroalimentare (inclusi i trasporti di merci)</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole e sulle statistiche strutturali sulle imprese, anno 2017

Un interessante confronto nell'analisi della filiera agroalimentare italiana può essere fatto considerando in particolare la fase produttiva della filiera, che comprende l'agricoltura, l'industria alimentare e delle bevande e il tabacco, con il resto della filiera che comprende i servizi ad essa collegati,

dalla logistica, alla distribuzione fino alla ristorazione<sup>16</sup>.

Il confronto tra la fase produttiva della filiera agroalimentare italiana (agricoltura e industria alimentare e delle bevande) ed il resto della filiera (inclusi i trasporti di merci) è riportato nella Tavola 3bis. Quello che emerge è il ruolo rilevantissimo del numero delle imprese, determinato da oltre 1,4 milioni di aziende agricole (dati rilevati dall'ultima indagine sulla struttura e la produzione delle aziende agricole, SPA 2016) che da sole rappresentano il 69,1% delle imprese della filiera, che però generavano nel 2017 solo il 6,6% del fatturato, mentre la loro importanza saliva al 21% per cento in termini di addetti, a oltre il 19% del valore aggiunto ed a quasi il 35% del margine operativo lordo della filiera agroalimentare.

Nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, si evidenzia subito come le 56.500 imprese, il 2,6% delle imprese della filiera e oltre l'11% dell'occupazione, forniscano quasi il 24% del fatturato, con un valore aggiunto che supera il 20% ed un margine operativo lordo che arriva a sfiorare il 19% del totale della filiera.

Nel complesso, quindi, la fase produttiva della filiera agroalimentare italiana rappresentava nel 2017 il 30,3% del fatturato e il 32,4% degli addetti ed acquistava un valore ancora maggiore in termini di valore aggiunto, superando il 39%, per sfiorare un margine operativo lordo del 44% dell'intera filiera. È importante sottolineare però, come la maggior parte del margine operativo lordo venga realizzato dalla fase produttiva della filiera, soprattutto per effetto di un contenuto costo del lavoro dipendente e di un massiccio ricorso alla manodopera familiare nel settore agricolo.

## 5. La performance economica delle imprese della catena agroalimentare

In questa sezione verranno analizzati, per l'intera filiera agroalimentare, alcuni indicatori di *performance* economica. Tali indicatori sono diffusi dall'Istat nella sua banca dati (*Dati.Istat.It*) per i settori lattiero-caseario, macellazione di carni rosse e bianche (Magliocchi, 2017; Gismondi *et al.*, 2016; Istat, 2019<sup>17</sup>; ISMEA, 2020b<sup>18</sup>). In questo paragrafo faremo riferimento alle *performance* delle industrie della trasformazione alimentare, bevande e tabacco, riportando i diversi parametri e indicatori relativi alle principali variabili utilizzate nel presente lavoro. Il commento dei risultati ottenuti sarà nuovamente effettuato utilizzando la competitività di costo, espressa come rapporto tra il valore aggiunto per addetto e il costo del lavoro per dipendente (Tavola 4).

Si è optato per escludere dall'analisi comparata il settore agricolo, perché come noto il settore primario si caratterizza per un uso ancora molto limitato della manodopera dipendente a favore di quella familiare, e la stima del costo del lavoro familiare rappresenta un tema complesso e di non semplice quantificazione<sup>19</sup>.

Tra le diverse componenti della filiera, i valori più bassi della competitività di costo (attorno a 100) si registrano nella ristorazione, dove ad un'alta incidenza del lavoro autonomo rispetto a quello salariato si aggiungono una bassa remunerazione del lavoro dipendente, e un bassissimo valore aggiunto per addetto.

<sup>16</sup> Il confronto tra la fase produttiva e quella che comprende i servizi della filiera può essere interessante, in quanto è stato effettuato in precedenti analisi, come riportato ad esempio per l'Italia in Gismondi *et al.* (2015), Fanfani *et al.* (2016), e a livello europeo da Food Drink Europe (2018, 2019)

<sup>17</sup> Nel rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi (2019), viene utilizzato un indicatore economico sintetico, che, oltre a tenere conto dei principali indici di competitività, utilizza la propensione all'export e la propensione all'innovazione tecnologica come indicatori per misurare lo stato di salute dei settori produttivi.

<sup>18</sup> Nel rapporto ISMEA 2020 relativo alla competitività della filiera agroalimentare, viene presentato un indice economico sintetico come combinazione di tre gruppi di indici elementari di redditività, di solidità finanziaria e di liquidità. Ad ogni indice elementare viene attribuito un peso di importanza sul complessivo indice di gruppo e, gerarchicamente, vengono combinati i tre gruppi di redditività, solidità patrimoniale e liquidità per ottenere un indice generale economico.

<sup>19</sup> Per completezza informativa si segnala che, in base ai dati derivati dalla fonte RICA-REA, nel 2017 il settore agricolo si caratterizzava per una competitività di costo pari a 158,3, il che significa che le aziende agricole presentavano una produttività nominale del lavoro pari a 158,3 euro per ogni 100 euro di costo unitario del lavoro dipendente.

**Tavola 4 - Indicatori di performance economica nella filiera agroalimentare – Anno 2017** (valori percentuali per tutti gli indicatori tranne costo del lavoro per dipendente in euro)

Attività economica	Costo del lavoro per dipendente	Valore aggiunto/ fatturato	Competitività di costo (a)
Industria alimentare di cibo, bevande e tabacco	38.304	18,6	148,0
Magazzinaggio o stoccaggio	33.620	42,9	199,2
Intermediari dei trasporti o logistica	32.695	25,2	117,7
Trasporto di merci	37.101	27,6	116,2
Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari	34.341	9,3	146,2
Commercio specializzato al dettaglio	19.986	21,9	90,0
Commercio al dettaglio non specializzato di prodotti alimentari	30.476	15,3	125,5
Servizi di ristorazione di cibo e bevande	18.079	36,8	98,9
Totale filiera non agricola	27.948	18,9	117,3
Totale manifatturiero	43.559	25,0	145,1
Totale industria e servizi	35.894	25,2	131,4
<b>Totale economia (con agricoltura)</b>	<b>35.640</b>	<b>25,6</b>	<b>129,9</b>

Fonte: Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole (RICA-REA), anno 2017

(a) Rapporto tra il valore aggiunto per addetto ed il costo del lavoro per dipendente.

Scomponendo l'indicatore della competitività di costo nelle sue due componenti, si nota chiaramente l'elevato costo pro-capite del lavoro dell'industria alimentare (oltre 38 mila euro), se comparato con quello dell'intera filiera agroalimentare (27.264 euro, compresi i trasporti di merci), con la media nazionale pari a 35.640 euro.

La produttività nominale del lavoro (valore aggiunto per addetto, Tavola 5) risulta molto più bassa nel settore primario (28.953 euro), contro il valore della filiera agroalimentare, comprensivo dei trasporti di merci, pari a circa 32 mila euro, ma con un valore più che doppio nell'industri alimentare (58 mila euro) ed un valore medio nazionale di 46.280 euro.

Con riferimento alla remunerazione del costo del lavoro dipendente in termini di valore aggiunto, si nota come nelle aziende agricole si rilevi il più basso peso del costo del lavoro dipendente (13,1%), per effetto soprattutto della più bassa quota dell'occupazione dipendente sul totale (20,7%, illustrata nell'appendice B). Nell'industria alimentare il peso del costo del lavoro dipendente sul valore aggiunto si attesta invece a oltre il 55% ed al 52,5% nel totale della filiera agroalimentare, inclusi i trasporti di merci (52,9% a livello nazionale).

**Tavola 5 - Indicatori di performance economica nella filiera agroalimentare – Anno 2017** (valori percentuali per tutti gli indicatori tranne valore aggiunto per addetto in euro)

Attività economica	Costi intermedi/ fatturato	Costo del lavoro/valore aggiunto	Margine Operativo Lordo/fatturato	Valore aggiunto per addetto
Agricoltura	44,4	13,1	55,0	28.953
Industria alimentare di cibo, bevande e tabacco	81,6	55,5	8,3	56.701
Magazzinaggio o stoccaggio	50,9	47,6	22,4	66.979
Intermediari dei trasporti o logistica	72,0	81,2	4,7	38.487
Trasporto di merci	68,0	68,7	8,6	43.115
Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari	91,4	46,8	5,0	50.190
Commercio specializzato al dettaglio	73,6	37,2	13,8	17.995
Commercio al dettaglio non specializzato di prodotti alimentari	85,2	71,9	4,3	38.235
Servizi di ristorazione di cibo e bevande	54,5	69,2	11,3	17.885
Totale filiera non agricola	79,7	61,7	7,2	32.793
<b>Totale filiera agroalimentare (esclusi i trasporti di merci)</b>	<b>78,3</b>	<b>50,3</b>	<b>10,6</b>	<b>30.910</b>
Totale filiera agroalimentare (inclusi i trasporti di merci)	77,4	52,5	10,4	31.984
Totale manifatturiero	74,8	60,0	10,0	63.204
Totale industria e servizi	73,5	54,1	11,6	47.150
<b>Totale economia con agricoltura</b>	<b>73,1</b>	<b>52,9</b>	<b>12,1</b>	<b>46.280</b>

Fonte: Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole (RICA-REA), anno 2017

Per quanto riguarda il valore dei due predetti indicatori riferiti all'intera filiera agroalimentare (comprensivi i trasporti di merci), i valori del margine operativo lordo sul fatturato (10,4%), e del valore aggiunto sul fatturato (21,9%), sono più bassi delle rispettive medie nazionali, pari a 12,1% per la redditività delle vendite (Tavola 5) ed a 25,6% per la produttività delle vendite (Tavola 4).

L'ultimo indicatore analizzato, dato dal rapporto tra costi intermedi e fatturato, mostra come le aziende agricole siano le più competitive anche in termini di costi intermedi, che incidono per il 44,4% sul fatturato (Tavola 5), sempre in conseguenza della alta presenza di lavoro familiare e dei servizi incorporati nella produzione, contro un valore del 77,4% dell'intera filiera agroalimentare, comprensiva del trasporto di merci ed una media nazionale del 73,1%.

In conclusione, si evince come le aziende agricole all'interno della catena agroalimentare e rispetto alla media nazionale abbiano bassi valori di costi intermedi sul fatturato ma, avendo bassissimi volumi di vendite e dimensioni modeste, molte di loro non sono in grado di adottare adeguate politiche di *marketing* e, soprattutto, di penetrare nei mercati esteri, come viene evidenziato dal deficit della bilancia commerciale riferita al settore primario, che si è assottigliato proprio negli ultimi anni..

Inoltre, le aziende agricole hanno una struttura organizzativa basata principalmente sul lavoro del conduttore, con una bassa incidenza dei coadiuvanti familiari e della manodopera dipendente agricola. Questa struttura dell'occupazione agricola permette di ottenere un'elevata competitività di costo, misurata dalla produttività nominale del lavoro per ogni cento euro di costo del lavoro dipendente unitario, che resta, per il settore primario, il più basso della filiera agroalimentare. Comunque, rimane ugualmente bassa la produttività in termini di valore aggiunto per addetto, che è di poco inferiore a quella dell'intera filiera agroalimentare (31 mila euro), ma è nettamente inferiore a quella dell'industria alimentare che supera i 56 mila euro, ed anche ai 46 mila euro della media nazionale.

Una seconda parte importante della analisi riguarda le performance economiche dell'industria alimentare di cibo, bevande e tabacco, e la sua collocazione all'interno dell'industria manifatturiera ed alla media nazionale. Anche per questa parte utilizzeremo la stessa impostazione del paragrafo precedente.

L'industria alimentare delle bevande e tabacco si presenta con un valore della competitività di costo elevata pari a 148, che si colloca ben oltre rispetto alla media nazionale (129,9) ed è molto simile al valore per l'industria manifatturiera nel suo complesso (145,1). Il risultato di questo indice complesso dipende da un costo del lavoro pro-capite dell'industria alimentare, pari a circa 38.000 euro, lievemente superiore della media nazionale (circa 35.000 euro) e inferiore a quello del settore manifatturiero, pari a circa 43.000 euro (Tavola 5). Anche la produttività nominale del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto, arriva a circa 56.000 euro per industria alimentare, un valore decisamente superiore rispetto alla media nazionale (circa 46.000 euro), ma ancora inferiore al totale manifatturiero, pari a circa 63.000 euro.

L'indicatore della competitività di costo dell'industria alimentare e delle bevande risulta leggermente inferiore a quello dell'agricoltura, ma è ottenuto con valori molto più alti, quasi doppi, sia del valore aggiunto per addetto sia del costo per lavoratore dipendente. Allo stesso tempo, l'industria alimentare ha un indicatore simile a quello dell'industria manifatturiera, che però ha valori superiori per entrambe le componenti dell'indicatore di competitività di costo.

Con riferimento alla produttività e redditività delle vendite l'industria alimentare ha una redditività delle vendite pari all'8,3%, inferiore a quella dell'industria manifatturiera (10%) e alla media nazionale (12,1%), come riportato nella Tavola 4. Anche la produttività delle vendite, misurata dal rapporto tra valore aggiunto e fatturato, è inferiore nell'industria alimentare (18,6%) rispetto al manifatturiero (25%) ed alla media nazionale (25,6%), come illustrato nella Tavola 5.

Da sottolineare che il costo del lavoro incide per il 55,5% sul valore aggiunto nell'industria alimentare, inferiore rispetto al manifatturiero (60%) ma leggermente più elevato della media nazionale (52,9%). Anche l'importanza dei costi intermedi sul fatturato differenzia la struttura delle diverse componenti della filiera agroalimentare, con valori molto elevati registrati proprio dall'industria alimentare, dove raggiunge quasi l'82%, un valore superiore a quello del manifatturiero (74,8%) ed alla media nazionale (73,1%).

Un breve accenno può essere fatto per evidenziare la presenza, nella filiera agroalimentare italiana, di alcune componenti di rilievo con un indicatore di competitività di costo molto più basso

dell'intera filiera (117). In particolare, il commercio al dettaglio specializzato registra un indice di appena 90, determinato sia un basso livello del costo del lavoro dipendente (20.000 euro), sia da un valore aggiunto per addetto di poco sopra i 18.000 euro, valore molto più basso di quello della stessa agricoltura. Anche la componente dei servizi di ristorazione di cibo e bevande, la più numerosa della filiera con oltre 1,2 milioni di addetti, ha un indicatore vicino a 100, derivante da valori molto bassi, attorno a 18.000 euro, sia del valore aggiunto per occupato sia del costo del lavoro dipendente.

Le profonde ed evidenti differenze esistenti all'interno delle imprese che compongono le diverse fasi della filiera agroalimentare richiedono una maggiore attenzione e un approfondimento delle analisi perché la resilienza di ogni fase della catena alimentare è fondamentale per assicurare la sicurezza alimentare in termini di disponibilità e l'accessibilità al cibo da parte dei consumatori, come evidenziato da van der Vorst e Beulens (2002), Vlajic *et.al.* (2012), Stone e Rahimifard (2018) e nelle analisi effettuate dalla Rete Rurale Nazionale, per la formulazione dei Programmi di sviluppo rurale per il dopo 2020<sup>20</sup>.

La necessità di una maggiore resilienza di ogni fase e di tutte le componenti della filiera agroalimentare è oggi ancora più indispensabile per assicurare alla popolazione intera quella sicurezza alimentare, nella sua accezione di disponibilità, accessibilità e qualità del cibo, necessaria per affrontare una crisi pandemica che ha generato una emergenza sanitaria mondiale che ha aggravato, con una rapidità quasi istantanea, i problemi economici, sociali e ambientali già presenti in precedenza.

## 6. Alcune conclusioni prospettiche

Il lavoro analizza la struttura produttiva e le *performance* economiche delle imprese appartenenti alla filiera agroalimentare italiana, mettendo in risalto soprattutto il ruolo che ancora occupano le componenti della fase produttiva, l'agricoltura e l'industria alimentare e delle bevande, rispetto alle componenti che fanno riferimento ai servizi della logistica, della distribuzione e della ristorazione. La loro diversa struttura ed importanza nella filiera è stata evidenziata prendendo in considerazione non solo il numero delle imprese, ma anche alcune variabili economiche e strutturali, come il fatturato, il valore aggiunto, l'occupazione (dipendente e autonoma) e i relativi costi del lavoro, ma anche gli investimenti ed i risultati economici (Mol).

L'insieme delle variabili prese in considerazione, derivanti dai data-base della FADN-RICA per l'agricoltura e dal Frame SBS per le altre componenti della filiera, consentono di avere un quadro conoscitivo approfondito della complessità della filiera agroalimentare italiana, quadro utile non solo per contribuire a migliorare le analisi e la ricerca sulla filiera stessa e la sua collocazione all'interno del sistema economico e sociale italiano, ma anche e soprattutto per fornire alcune indicazioni per delineare le politiche e gli interventi necessari per affrontare con maggiore concretezza la grave crisi che si delinea per il dopo 2020 segnato dalla crisi pandemica del *COVID-19*, prima ancora che fosse finita la crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2008.

In merito alla comparabilità tra indicatori di performance ottenuti integrando fonti diverse (RICA, REA, Frame SBS), in linea generale si può affermare che nel calcolo degli indicatori non si presentino rilevanti differenze metodologiche; un aspetto critico può essere invece rappresentato dalle possibili differenze con cui le varie fonti sono in grado di misurare soprattutto i dati sulla forza lavoro, familiare e salariato, in agricoltura. In particolare, va ricordato che nella rilevazione campionaria FADN/RICA il calcolo delle unità di lavoro in agricoltura viene effettuato partendo dalle giornate di

<sup>20</sup> Per ovviare alle evidenti difficoltà economiche incontrate soprattutto nella fase produttiva della filiera agroalimentare italiana, vanno esaminati gli indicatori della politica agraria comune (PAC), relativi all'Obiettivo Specifico n. 3 ed illustrate nel documento programmatico della Rete Rurale Nazionale (novembre 2019) concernenti l'applicazione all'*agri-food chain* italiana degli interventi comunitari suggeriti nell'ambito della Politica Agraria Comune, disciplinata dalla Commissione Europea (2019). I temi indicati per accrescere il valore aggiunto della catena agroalimentare sono i sistemi di certificazione di qualità (DOP, IGP, produzioni biologiche); il ricorso alla diversificazione ed, in particolare, ad attività secondarie; l'aggregazione delle imprese e la concentrazione dell'offerta mediante cooperative e contratti di rete per aumentare il potere di acquisto delle materie prime agricole mediante una migliore organizzazione della catena di approvvigionamento ed effettuare politiche di comunicazione, promozione e marketing dei prodotti agroalimentari; adozione di filiere di approvvigionamento corte per la riduzione dei prezzi degli input e degli output. Importante, infine, studiare e valutare i rischi sistematici di ordine politico-legislativo, economico, sociale ed ambientale che mettono in risalto l'importanza da parte delle imprese di essere resilienti durante tutte le fasi della catena agroalimentare, dimostrando di essere flessibili ai cambiamenti esogeni che ne influenzano il comportamento strategico e le performance economiche.



lavoro dei familiari e dei dipendenti, considerando poi 280 giornate lavorative per anno. Per il passaggio alle ore lavorate si utilizza il parametro fisso di 1800 per UL (come già ricordato nel paragrafo 2). In agricoltura, i risultati della FADN/RICA vengono utilizzati da Eurostat per definire diversi indicatori, tra cui il così detto Indicatore A: Indicatore di reddito agricolo, definito dal valore aggiunto al costo di fattori in termini reali dell'agricoltura per unità di lavoro (il deflatore utilizzato è quello del Pil). Questo indicatore viene utilizzato spesso per la comparazione dell'agricoltura tra i diversi Stati membri e le regioni, ma anche per il monitoraggio e valutazione dei Piani di Sviluppo Rurale.

Con questi *caveat*, il lavoro si sofferma non solo sulle *performance* economiche e occupazionali della filiera agroalimentare, a cominciare dalla sua descrizione dettagliata e dalla sua importanza nel sistema economico nazionale, ma ha lo scopo soprattutto di approfondire l'analisi di alcuni elementi che ne caratterizzano la produttività e competitività all'interno delle numerose componenti della filiera stessa.

La filiera agroalimentare italiana si presenta molto complessa ed articolata in numerose componenti e settori, dalla produzione agricola fino alla ristorazione, il che ne evidenzia l'importanza economica e sociale in termini di attori che la compongono e del suo contributo fornito all'intero sistema economico nazionale. Nel complesso, secondo le stime effettuate, la filiera agroalimentare nel 2017 rappresentava il 36,8% delle imprese italiane, il 18,4% del fatturato, il 22,7% degli addetti, il 15,7% del valore aggiunto ed il 15,8% del margine operativo lordo.

I risultati dell'analisi mettono in evidenza il ruolo ancora rilevante della fase produttiva della filiera agroalimentare (agricoltura e industria di trasformazione alimentare, bevande e tabacco), soprattutto in termini numerici di aziende agricole e di imprese di trasformazione, di addetti e in particolare di valore aggiunto, che ancora nel 2017 arrivava a poco meno del 50% del totale dell'intera filiera.

Nella fase produttiva sono però emerse differenze profonde non solo di natura strutturale, ma anche delle *performance* economiche tra le attività legate all'agricoltura e quelle dell'industria di trasformazione alimentare, confermando la persistenza di un profondo divario nella produttività per addetto, in termini di valore aggiunto, che in agricoltura risulta ancora la metà di quella dell'industria alimentare. In termini di competitività di costo i valori sono molto simili, ma sono determinati essenzialmente dai bassi livelli di costo del lavoro dipendente in agricoltura, meno della metà di quelli dell'industria alimentare; il lavoro dipendente rispetto al lavoro familiare in agricoltura supera di poco il 20%, contro quasi 82% nell'industria alimentare.

L'industria alimentare e delle bevande si conferma una parte importante della filiera con livelli di produttività e redditività più elevati di quelli realizzati dalle altre componenti di servizio della filiera stessa, dai trasporti alla commercializzazione fino alla ristorazione. L'industria alimentare, inoltre, presenta indici di produttività e redditività molto simili, anche se leggermente inferiori, a quelli dell'intera industria manifatturiera italiana, e ne costituisce una componente di rilievo, circa il 11% in termini di valore aggiunto, posizione che si è consolidata proprio nel periodo della profonda crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008.

Per quanto attiene le altre componenti della filiera agroalimentare, l'analisi evidenzia la presenza di particolari criticità strutturali che si ripercuotono pesantemente sugli indicatori di produttività e di competitività in alcune componenti, come nel caso del commercio al dettaglio specializzato in prodotti alimentari e nei servizi di ristorazione di cibo e bevande, la più numerosa componente della filiera con oltre 1,2 milioni di addetti, dove sia il valore aggiunto per addetto sia il costo del lavoro dipendente registrano valori ancora più bassi di quelli dell'agricoltura.

Approfondire l'analisi delle differenze e delle criticità della filiera agroalimentare è necessario per assicurare una maggiore resilienza ad ogni sua fase e alle singole componenti, al fine di riuscire ad assicurare alla popolazione intera quella sicurezza alimentare, nella sua accezione di disponibilità, accessibilità e qualità del cibo, necessaria per affrontare una crisi pandemica come quella del *COVID-19*, che ha generato una emergenza sanitaria mondiale ed ha anche aggravato i problemi economici, sociali e ambientali già presenti in precedenza.

La profondità e la rapidità di questa emergenza sanitaria in Italia può essere compresa ricordando che nel solo 2020 si è verificata una perdita del Pil nazionale stimata in quasi il 10%, perdita analoga a quella verificatasi nella precedente crisi economica a partire dal 2008 fino al punto di minimo nel 2014, e ancora non completamente riassorbita nel 2019. Sulla base di un'indagine rivolta alle aziende agricole con coltivazioni cerealicole (Istat, 2021), con riferimento all'annata agraria 2019-2020, alla

domanda circa “Quali effetti avesse prodotto la pandemia sulla propria aziende agricola” la risposta più frequente è stata “nessun impatto”, fornita nel 31,4% dei casi. Tuttavia, tra gli effetti della pandemia dichiarati, quelli più segnalati hanno riguardato la “Riduzione dei prezzi di vendita del proprio prodotto” (17,8% dei casi) e la “Riduzione della domanda” (17,4% dei casi). Pertanto, poiché al contempo non sono risultati particolarmente rilevanti gli effetti di contrazione tanto delle superfici coltivate quanto delle produzioni raccolte, il 2020 sembra essere stato caratterizzato da un *surplus* di offerta di beni primari cerealicoli rispetto alla domanda, che peraltro dovrebbe essere stata animata da una riduzione dei prezzi di vendita.

Gli ulteriori sviluppi delle analisi e delle ricerche sulla filiera agroalimentare suggeriscono, innanzi tutto, di approfondire la definizione ed il contributo delle sue diverse componenti ed in particolare di quelle in cui le attività di servizio non vengono svolte in esclusiva nell’ambito agroalimentare, come ad esempio il trasporto delle merci e/o la distribuzione non specializzata in prodotti alimentari e i servizi di ristorazione. Ulteriori approfondimenti andranno dedicati alle analisi delle differenziazioni esistenti all’interno delle principali componenti, come ad esempio quelle presenti tra i nove sub-settori dell’industria alimentare e quelli all’interno dell’industria delle bevande, per arrivare a quelli presenti nella ristorazione in cui sono comprese realtà molto diversificate come i bar, i ristoranti, le mense pubbliche e private e i servizi di *catering*. Gli sviluppi di tutti questi aspetti potrebbero contribuire a comprender meglio gli aspetti strutturali che stanno alla base di queste differenze e, oltre a spiegarne i risultati economici e di competitività, possono fornire elementi utili per consolidare la resilienza dell’insieme della filiera. Tali approfondimenti dovrebbero tenere conto anche della struttura dei consumi e del sistema import-export di beni agro-alimentari in Italia, di cui alcuni cenni sono riportati nell’Approfondimento C.

Un altro possibile aspetto di rilievo riguarda il possibile allargamento della filiera agroalimentare a monte ed a valle, a cominciare dalla utilizzazione e impiego di *input* e mezzi tecnici in agricoltura ed ai beni strumentali per arrivare in particolare agli investimenti nell’industria alimentare e nelle altre componenti dei servizi inclusi nella filiera. In questa direzione emerge la necessità di definire in modo più completo l’intero sistema agroalimentare, considerando alcuni settori specifici connessi all’agricoltura, come ad esempio quello della meccanica agricola, che in Italia ha assunto un ruolo importante a livello europeo e internazionale, ma anche altri collegamenti più o meno diretti con il settore del legno, carta e mobilio e in misura minore del tessile. Infine, rilevante sarà valutare i pervasivi contributi del *packaging* nell’intera filiera agroalimentare.

Un contributo più specifico riguarda in particolare la fase produttiva della filiera agroalimentare, che trova non poche difficoltà ad integrare la sua realtà e le sue fonti statistiche in quelle del *Frame* sulle imprese della indagine SBS. Al momento esistono serie difficoltà a raccordare la classificazione Ateco dell’agricoltura con quella dei nove sub-settori dell’industria alimentare e con quelli delle bevande. Si tratta di un percorso non facile da compiere, che deve coinvolgere la struttura delle principali coltivazioni agricole e degli allevamenti, da riclassificare ed aggregare per trovare la corrispondenza, il più possibile biunivoca, con la suddivisione Ateco dei diversi sub-settori delle industrie alimentari, bevande e tabacco. La realizzazione di questo raccordo può fornire un contributo importante per lo sviluppo delle numerose filiere settoriali che caratterizzano l’agroalimentare italiano nella sua articolazione territoriale da Nord a Sud.

Nella ridefinizione di tutte le politiche dell’Unione Europea per il dopo 2020, il grande progetto *Next generation EU* dovrà affrontare, come già sottolineato, oltre alla crisi sanitaria, anche le emergenze economiche, sociali e ambientali dei prossimi decenni. In questo contesto si dovrà tenere conto del ruolo strategico della filiera agroalimentare, emerso proprio durante la crisi pandemica dovuta a *COVID-19*. Proprio in una fase storica così delicata, il settore agroalimentare italiano, e più in generale quello dell’Unione Europea, sta dando prova di resilienza, nel tentativo di fornire ai cittadini alimenti sicuri e di qualità elevata (ISMEA, 2020a e 2021; Istat, 2020; NOMISMA, 2020).

Garantire la sicurezza alimentare resta una delle priorità della Commissione Europea, che opera a stretto contatto con le organizzazioni settoriali nazionali per monitorare da vicino la situazione. In particolare, la Commissione ha adottato diversi provvedimenti per sostenere gli operatori interessati, tra cui: flessibilità nell’utilizzo degli strumenti finanziari per lo sviluppo rurale (prestiti a tassi d’interesse molto bassi o piani di pagamento convenienti); sostegni finanziari speciali per fronteggiare la

pandemia, soprattutto per le piccole aziende agricole; anticipi sui pagamenti della Politica Agricola Comunitaria (PAC) e proroga della scadenza per la presentazione delle domande di pagamento; nulla osta per la possibilità di aiuti di Stato più elevati.

In ambito nazionale, il settore agro-alimentare sta affrontando questa sfida nel tentativo di soddisfare le molteplici e differenziate esigenze dell'intera popolazione, contribuendo a mitigare gli effetti sanitari su una popolazione italiana sempre più anziana, ma anche a contrastare la diffusione di gravi patologie (diabete, obesità, cardiovascolari, ecc.), che caratterizzano le società più avanzate e non solo.

## Riferimenti bibliografici

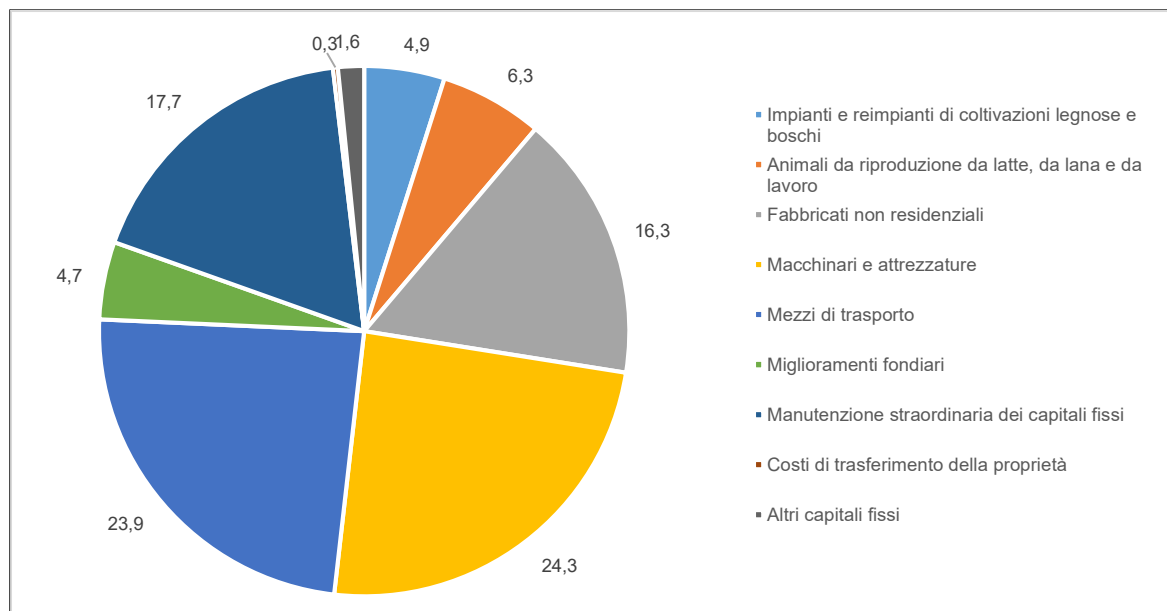
- Barberis, C. (a cura di). 2013. *Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola secondo il 6° censimento generale dell'agricoltura 2010*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/96916>.
- Consiglio dell'Unione Europea. 2009. *Regolamento (CE) N. 1217/2009 del Consiglio, del 30 novembre 2009, relativo all'istituzione di una rete d'informazione contabile agricola sui redditi e sull'economia delle aziende agricole nella Comunità europea*.
- Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria - CREA. 2018. *Annuario dell'agricoltura italiana 2018*. Roma, Italia: CREA, Centro di ricerca Politiche e Bio-economia.
- Curatolo, S., V. De Giorgi, F. Oropallo, A. Puggioni, e G. Siesto. 2016. "Quality Analysis and Harmonization Issues in the Context of the Frame of Structural Business Statistics". *Rivista di statistica ufficiale*, N. 1/2016: 15-46. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/192775>.
- European Commission. 2019. *Cap Specific Objectives... explained - Brief N. 3. Farmer Position in Value Chains*. Brussels, Belgium: European Commission.
- Fanfani, R. 2010. *Il sistema agroalimentare in Italia. I grandi cambiamenti e le tendenze recenti*. Milano, Italia: Edagricole – New Business Media.
- Fanfani, R., e S. Boccaletti (a cura di). 2019. *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2018*. Bologna, Italia: Regione Emilia-Romagna e Unione regionale Camere Commercio Emilia-Romagna.
- Fanfani, R., C. Brasili, R. Gismondi, and L. De Gaetano. 2016. "Reading Italian agriculture data within the agri-food chain: Structural and competitiveness indicators". In *153 EAAE Seminar, New dimensions of market power and bargaining in the agri-food sector: organisations, policies and models*. Gaeta, Italy, 9<sup>th</sup> – 10<sup>th</sup> June 2016.
- Fanfani, R., e L. Spinelli. 2012. "L'evoluzione delle aziende agricole italiane attraverso cinquant'anni di censimenti (1961-2010)". *Agiregionieuropa*, Anno 8, N. 31: 6-11.
- Fischer, C., and M. Hartmann. 2010. *Agri-Food Chain Relationship*. Nosworthy Way, Wallingford, Oxfordshire, UK: CABI.
- FoodDrinkEurope. 2018. *Data & Trends of the European Food and Drink Industry 2018*. Brussels, Belgium: FoodDrinkEurope.
- FoodDrinkEurope. 2020. *Economic Bulletin Q1 2020*. Brussels, Belgium: FoodDrinkEurope.
- Gismondi, R. 2015. "Gli indicatori statistici per la filiera agro-alimentare: standard internazionali ed il contesto italiano". In *Workshop - Indicatori statistici per la filiera agro-alimentare*. Milano, Italia, 18 giugno 2015.
- Gismondi, R., A. Cirianni, S. Cusimano, P. Righi, e C. Sermoneta. 2016. "I risultati dello studio progettuale: Uso dei dati fiscali per la valutazione macroeconomica di specifici settori dell'agroalimentare". *Istat working papers*, N. 16/2016. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/191183>.
- Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare - ISMEA. 2020a. *Emergenza COVID-19. 3° Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza COVID-19*. Roma, Italia: ISMEA.
- Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare - ISMEA. 2020b. *Indicatori di competitività - Agroalimentare*. Roma, Italia: ISMEA. <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/agroalimentare>.
- Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare - ISMEA. 2021. *Emergenza COVID-19. IV Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza COVID-19*. Roma, Italia: ISMEA.

- Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2021. “Coltivazioni agricole. Annata agraria 2019-2020 e Previsioni 2020-2021”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/256287>.
- Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2020. “Situazione e prospettive delle imprese nell’emergenza sanitaria COVID-19. Marzo-Maggio 2020”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/244378>.
- Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2019. “Rapporto sulla competitività dei settori produttivi. Edizione 2019”. *Lecture statistiche – Temi*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/228641>.
- Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2018. *Informazioni sulla Rilevazione: “Risultati economici delle aziende agricole”*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/8313>.
- Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2015. “Classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Derivata dalla Nace rev. 2”. *Note esplicative della Classificazione*. Roma, Italia: Istat. [https://www.istat.it/it/files/2011/03/note\\_esplicative\\_ateco.pdf](https://www.istat.it/it/files/2011/03/note_esplicative_ateco.pdf).
- Lanini, L., L. Malassis, e G. Gherzi (a cura di). 1995. *Introduzione all’economia agroalimentare*. Bologna, Italia: il Mulino.
- Magliocchi, M.G. 2017. “L’andamento dell’industria alimentare e delle bevande nel periodo 2008-2014; L’industria alimentare e delle bevande a livello territoriale”. In Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l’analisi dell’Economia Agraria - CREA. *Annuario dell’agricoltura italiana 2015*, Capitolo V: 57-64. Roma, Italia: CREA.
- Marino, D., e G. Mazzocchi. 2019. “La pianificazione alimentare: concetti e modelli”. *Working Paper*. Settembre 2019. Roma, Italia: Rete Rurale Nazionale 2014-2020.
- Nomisma (a cura di). 2020. *L’industria alimentare italiana oltre il COVID-19. Competitività, impatti socio-economici, prospettive*. Milano, Italia: Egea.
- Rastoin, J.-L., et G. Gherzi. 2010. *Le système alimentaire mondial. Concepts et méthodes, analyses et dynamiques*. Versailles, France: Éditions Quæ.
- Rete Rurale Nazionale 2014-2020. 2019. *L’Italia e la Pac post 2020 - Policy Brief 3. OS 3: Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore*. Novembre 2019. Roma: Rete Rurale Nazionale.
- Saccomandi, V. 1999. *Economia dei mercati agricoli*. Bologna, Italia: il Mulino.
- Stone, J., and S. Rahimifard. 2018. “Resilience in agri-food supply chains: a critical analysis of the literature and synthesis of a novel framework”. *Supply Chain Management: An International Journal*, Volume 23, N. 3: 207-238.
- van der Vorst, J.G.A.J., and A.J.M. Beulens. 2002. “Identifying sources of uncertainty to generate supply chain redesign strategies”. *International Journal of Physical Distribution and Logistic Management*, Volume 32, Issue 6: 409-430.
- Vlajic, J.V., J.G.A.J. van der Vorst, and R. Haijema. 2012. “A framework for designing robust food supply chains”. *International Journal of Production Economics*, Volume 137, Issue 1: 176-189.
- Zaghi, A., e P. Bono. 2011. “La distribuzione del valore nella Filiera agroalimentare italiana”. *Agri-regionieuropa*, Anno 7, N. 27: 5-9.

### Approfondimento A. Gli investimenti nella fase produttiva della filiera agroalimentare

Nel 2017, le quote maggiori degli investimenti in agricoltura sono state rappresentate dagli investimenti in macchinari e attrezzature (24,3%), in mezzi di trasporto (23,9%), in manutenzione straordinaria di capitali fissi (17,7%) ed in fabbricati non residenziali (16,3%). I costi di trasferimento della proprietà (0,3%) e gli investimenti in altri capitali fissi (1,6%) hanno quote marginali (Figura 3).

Figura 3 - Composizione percentuale degli investimenti in agricoltura per tipologia – Anno 2017

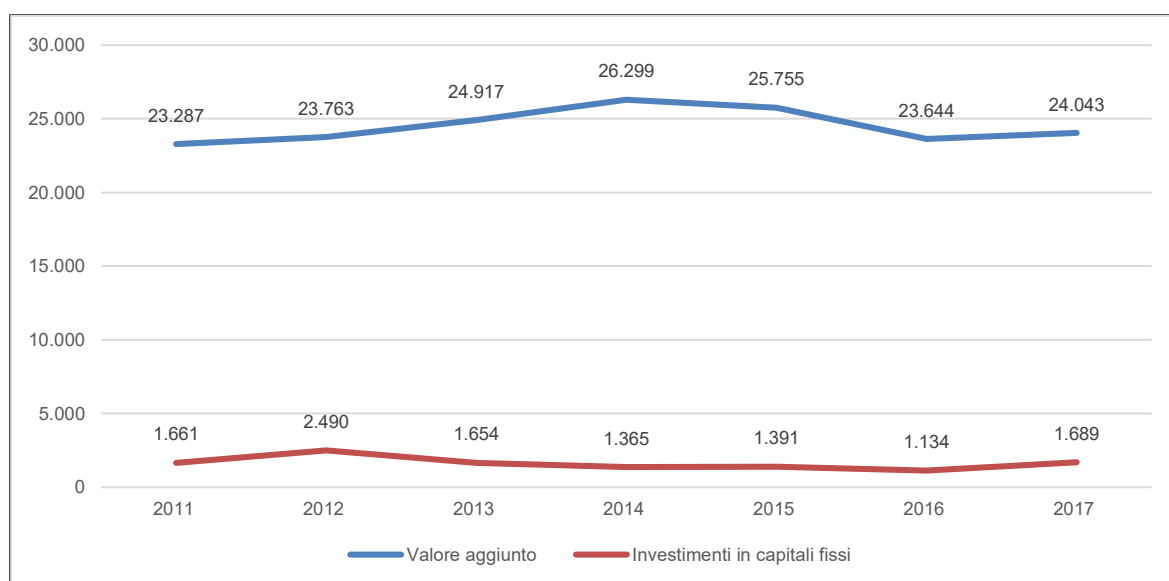


Fonte: Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole, anno 2017

L'analisi longitudinale degli investimenti in agricoltura, nel periodo 2011-2017, mostra come vi sia stata una caduta degli investimenti dal 2012, con una ripresa solo nel 2017 (Tavola 6). Nel 2017, gli investimenti sono infatti aumentati del 48% rispetto al 2016 e dell'1,7% rispetto al 2011.

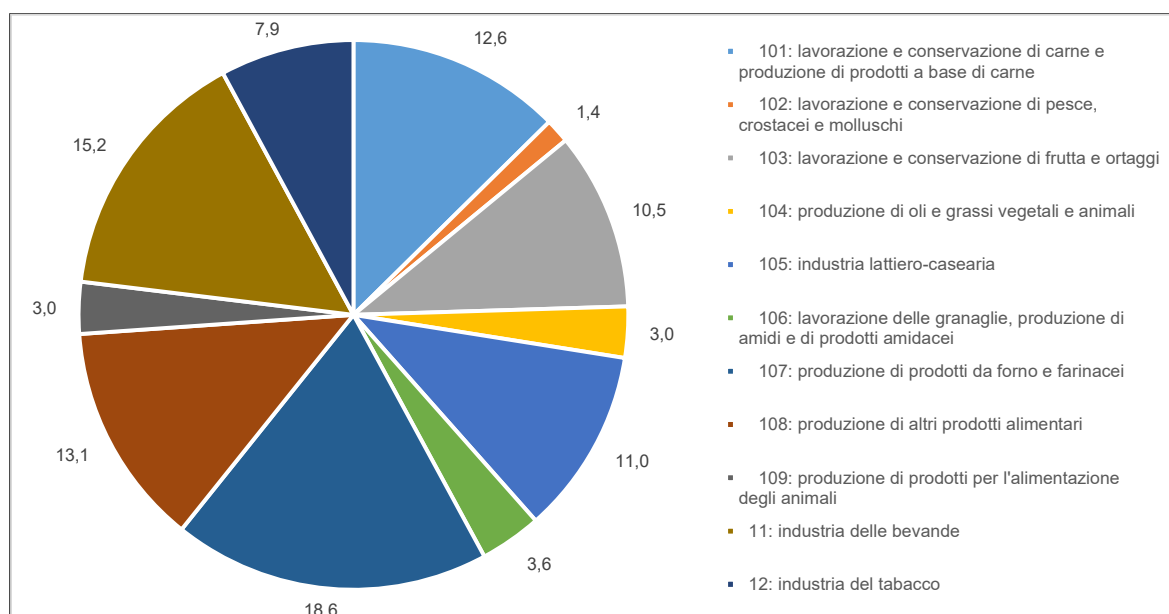
Nel 2017 vi sia stata dunque una inversione di tendenza della congiuntura economica nel settore primario (Figura 4), con un aumento del valore aggiunto dell'1,7%, che, dopo una fase recessiva che durava dal 2014, hanno portato le aziende agricole, in base alle loro aspettative di profitto, ad aumentare gli investimenti in agricoltura, ritornando ai livelli del 2011, dopo un lungo periodo di calo. Probabilmente, questo forte incremento è giustificato anche dalla necessità di sostituire beni strumentali a fecondità ripetuta obsoleti e completamente ammortizzati. Inoltre, la ripresa degli investimenti in agricoltura nel 2017 può essere in parte giustificata anche dall'entrata a regime delle misure di sostegno agli investimenti dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) regionali.

**Figura 4 - Dinamica del valore aggiunto del settore agricolo – Periodo 2011-2017 (in milioni di euro)**



Fonte: Risultati economici delle aziende agricole, periodo 2011-2017

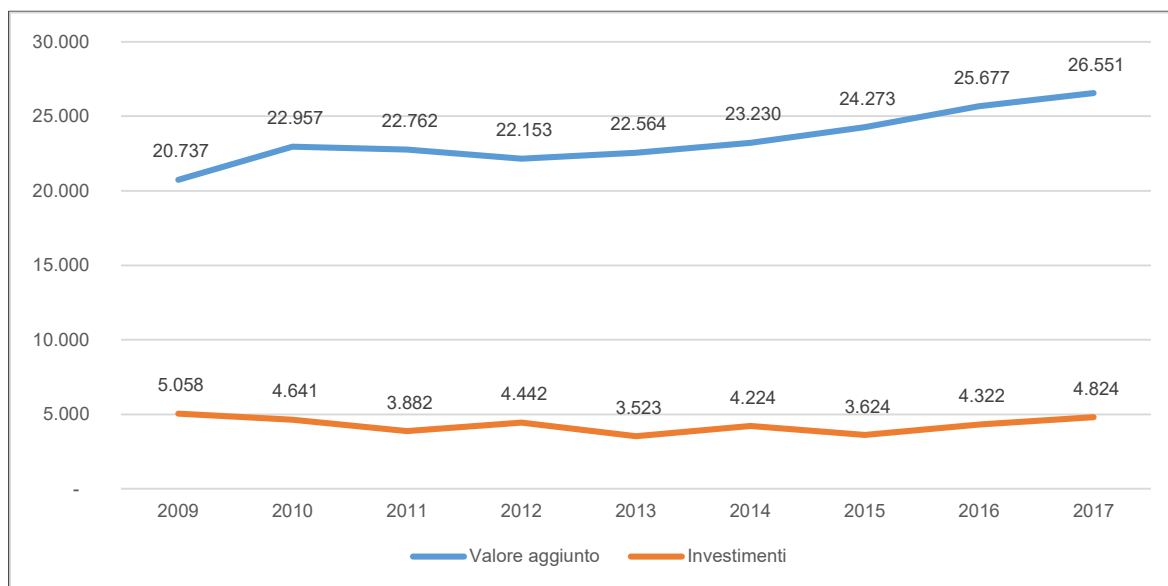
**Figura 5 - Composizione percentuale degli investimenti del settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco – Anno 2017**



Fonte: statistiche strutturali sul sistema delle imprese (SBS), anno 2017

La composizione degli investimenti dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (Figura 5) per gruppo di attività economica e per divisione economica, mostra come il 76,9% degli investimenti è concentrato nell'industria alimentare, il 15,2% degli investimenti proviene dall'industria delle bevande ed il 7,9% si rileva nell'industria del tabacco.

All'interno dell'industria alimentare, il gruppo della produzione dei prodotti da forno e farinacei è quello che effettua i maggiori investimenti (18,6% del totale), mentre il gruppo con i minori investimenti è quello della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (solo l'1,4% del totale).

**Figura 6 - Investimenti e valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco – Periodo 2009-2017 (milioni di euro)**

Fonte: Statistiche strutturali sul sistema delle imprese (SBS), periodo 2009-2017

Anche per l'industria alimentare, gli investimenti, dopo un periodo dal 2009 al 2015 di forte instabilità per l'andamento incerto delle aspettative degli imprenditori sull'andamento dei profitti, riprendono a salire dal 2015 al 2017, anche se non tornano al livello registrato nel 2009 (Figura 6).

In corrispondenza all'andamento degli investimenti, si può notare come il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco hanno una significativa crescita nel periodo 2009-2017, mostrando sicuramente come questo settore sia anticiclico rispetto al prolungarsi degli effetti della crisi economica internazionale, manifestatesi nel 2008.



**Tavola 6 - Analisi degli investimenti in agricoltura – Periodo 2011-2017** (valori in euro)

Anno	Impianti e reimpianti di coltivazioni legnose e boschi	Animali da Riproduzione, da latte, da lana e da lavoro	Fabbricati non residenziali	Macchinari e attrezzature	Mezzi di trasporto	Miglioramenti fondiari	Manutenzione straordinaria dei capitali fissi	Costi di trasferimento della proprietà	Altri capitali fissi	Totale Investimenti in capitali fissi
2011	47.687.754	107.858.396	281.610.586	498.606.174	391.077.733	109.040.096	190.875.929	1.110.490	33.231.768	1.661.098.925
2012	62.539.005	165.587.125	256.103.364	1.258.750.945	342.157.348	75.404.905	310.209.200	11.896	19.069.724	2.489.833.512
2013	71.619.195	182.139.682	229.807.172	484.643.368	376.886.063	36.389.147	235.190.428	464.981	37.190.792	1.654.330.829
2014	34.824.854	80.935.538	199.435.006	325.269.056	410.046.504	38.180.650	276.422.937	2.733	140.126	1.365.257.404
2015	16.617.419	110.992.391	193.506.623	446.411.472	343.421.501	52.405.419	227.514.040	3.974	-	1.390.872.839
2016	38.758.750	71.400.243	164.263.495	366.904.551	282.305.752	47.137.247	162.755.209	-	21.246	1.133.546.492
2017	82.739.652	106.278.445	275.581.926	410.414.934	403.641.810	79.853.354	298.414.260	5.096.837	26.838.062	1.688.859.279

Fonte: Rilevazione sui conti economici delle aziende agricole (RICA-REA), periodo 2011-2017

**Tavola 6bis - Analisi dei disinvestimenti in agricoltura – Periodo 2011-2017** (valori in euro)

Anno	Impianti e reimpianti di coltivazioni legnose e boschi	Animali da riproduzione, da latte, da lana e da lavoro	Fabbricati non Residenziali	Macchinari e attrezzature	Mezzi di trasporto	Altri capitali fissi	Totale Disinvestimenti in capitali fissi
2011	4.898.872	326.274.833	33.199.123	21.442.625	23.168.232	5.918.752	414.902.436
2012	13.362.381	340.539.997	2.390.808	18.358.529	17.450.987	2.824.507	394.927.210
2013	41.082.323	304.956.328	5.785.029	25.284.502	26.945.547	44.938.039	448.991.769
2014	19.554.759	336.121.848	209.451	13.641.172	25.199.167	172.391	394.898.789
2015	29.043.413	287.194.037	233.671	15.661.188	13.858.030	-	345.990.338
2016	20.266.516	268.124.138	5.938.166	20.014.918	25.343.499	17.333.941	357.021.178
2017	8.230.818	337.346.384	206.111	9.952.025	11.405.297	-	367.140.635

Fonte: Rilevazione sui conti economici delle aziende agricole (RICA-REA), periodo 2011-2017

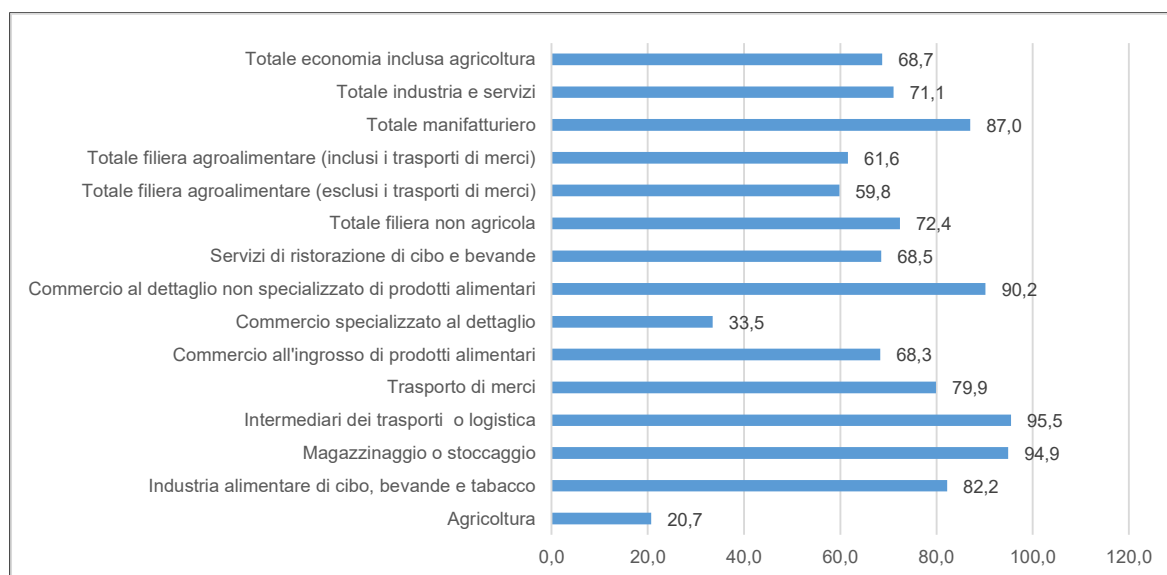
## Approfondimento B. La struttura dell'occupazione nella fase produttiva della catena agroalimentare

Nel 2017, la struttura dell'occupazione nell'economia italiana risulta del tutto diversa da quella agricola, in quanto era caratterizzata per il 68,7% da lavoratori dipendenti, rispetto al solo 20,7% del settore agricolo, con quote del 72,4% nella filiera non agricola e del 61,6% nel totale della filiera agroalimentare con inclusione del trasporto di merci (Figura 7).

L'industria alimentare, delle bevande e tabacco è quella con una quota molto alta di lavoro dipendente sul totale dell'occupazione (82,2 %), valore inferiore a quello del settore manifatturiero (87%) ma nettamente superiore alla media dell'economia italiana comprensiva dell'agricoltura (68,7%) e della media della filiera non agricola (72,4%) e del totale della filiera agricoltura con inclusi i trasporti di merci, che si attesta al 61,6%.

La struttura dell'occupazione è fondamentale per capire ed interpretare le *performance* della fase produttiva della filiera agroalimentare, osservando soprattutto la quota del margine operativo lordo del settore primario e dell'industria alimentare rispetto al totale della filiera agroalimentare italiana ed il costo del lavoro dipendente pro-capite del settore primario, che è il più basso della filiera e permette la più elevata competitività di costo, grazie anche alla forte incidenza della manodopera familiare sul totale dell'occupazione agricola.

**Figura 7 - Quota di dipendenti sul totale degli addetti all'interno della filiera agroalimentare – Anno 2017**



Fonte: Risultati economici delle aziende agricole e statistiche strutturali sulle imprese, anno 2017

La diversa struttura del lavoro dipendente, evidenziata dalla Figura 5, è dovuta ad un mutamento radicale dell'occupazione agricola dal dopoguerra ad oggi, che ha visto la crescente migrazione dei coadiuvanti familiari nelle fabbriche e nelle imprese di servizi, che giustifica, quindi, la forte incidenza del lavoro dipendente nella filiera non agricola, nell'industria manifatturiera e nella struttura produttiva italiana nazionale.

Per capire meglio le stime sulla struttura dell'occupazione in agricoltura, è necessario analizzare in modo approfondito la struttura della manodopera agricola familiare (Tavola 7), che vede le unità di lavoro (oltre 658 mila) rappresentate per il 70,2% dal conduttore e per il 29,8% dai coadiuvanti familiari, che sono in forte calo per riduzione del nucleo familiare agricolo e la migrazione dei lavoratori familiari nelle fabbriche e nel lavoro impiegatizio (Barberis, 2013; Fanfani, 2009; 2012).

**Tavola 7 - Struttura della manodopera familiare – Anno 2017 (a)**

Manodopera familiare	ULA	%
ULA conduttore	462.125	70,2
ULA coadiuvanti familiari	196.260	29,8
<b>Totale ULA familiari</b>	<b>658.385</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole (RICA-REA), anno 2017

(a) Le unità di lavoro (ULA) sono definite dalla contabilità nazionale come giornate lavorate diviso 280 e corrispondono ad un addetto a tempo pieno.

Per ovviare alla caduta dell'occupazione familiare, circa la metà delle aziende agricole (50,2%) è ricorsa al contoterzismo passivo aumentando le spese, mentre una quota molto marginale di aziende agricole (1,2 %) effettua contoterzismo attivo per incrementare i ricavi (Tavola 8).

In altri termini, le aziende agricole, non potendo aumentare le giornate lavorate dei coadiuvanti familiari e non ricorrendo alla manodopera dipendente agricola, hanno deciso di acquisire all'esterno alcuni servizi agricoli, sostenendo un costo di produzione; questo percorso è stato adottato dal 50,2% delle aziende.

**Tavola 8 - Ricorso al contoterzismo in agricoltura – Anno 2017**

Ricorso al contoterzismo	Costi	Ricavi
Assenza di contoterzismo	49,8	98,8
Presenza di contoterzismo	50,2	1,2
<b>Totale aziende agricole</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole (RICA-REA), anno 2017

Un ruolo sempre più importante nell'occupazione agricola dipendente si rileva nell'impiego di lavoratori stranieri, comunitari ed extra comunitari (Barberis, 2013; Fanfani, 2009; Fanfani e Spinelli, 2012).

## Approfondimento C. I consumi delle famiglie e il commercio con l'estero

I consumi ed il commercio estero rappresentano elementi importanti per comprendere la filiera agroalimentare e in particolare il diverso ruolo giocato dalla domanda interna e di quella estera di prodotti alimentari. L'analisi dei consumi delle famiglie si articola secondo tre tipologie:

1. autoconsumo esclusivo, oppure autoconsumo integrato con altre voci di ricavi destinati al mercato da parte delle aziende agricole produttrici<sup>21</sup>;
2. consumi fuori casa, derivanti dall'offerta da parte dei servizi di ristorazione, che acquistano i prodotti dai grossisti;
3. consumi a domicilio, derivanti dall'offerta del commercio al dettaglio specializzato in beni alimentari oppure dalla grande distribuzione specializzata.

Per quanto riguarda il comportamento delle aziende agricole produttrici nel 2017, solo il 2% del fatturato complessivo è destinato esclusivamente all'autoconsumo, mentre 901 mila aziende ricorrono sia all'autoconsumo che alla vendita al mercato e rappresentano il 60,5% del totale delle aziende complessive, coprendo il 30,5% del fatturato complessivo (Tavola 9).

L'analisi dell'autoconsumo delle aziende agricole mette in risalto come la destinazione della produzione agricola per il solo sostentamento della famiglia sia poco rilevante e poco diffusa, mentre la maggior parte delle aziende (60,5%) hanno sia una attività di autoconsumo che una attività di servizi al mercato.

**Tavola 9 - Analisi dell'autoconsumo delle aziende agricole – Anno 2017**

Tipologia di ricavo	Fatturato solo autoconsumo (milioni di euro)	Aziende (migliaia)	% fatturato solo autoconsumo	% aziende con autoconsumo e servizi al mercato	Autoconsumo e altre tipologie di ricavo (milioni di euro)	% autoconsumo con altre tipologie di ricavo
Autoconsumo	775	901	2,0	60,5	11.589	30,5
<b>Fatturato totale</b>	<b>38.011</b>	<b>1.489</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>38.011</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Rilevazione sui conti economici delle aziende agricole, anno 2017

Nell'analisi della filiera agroalimentare, come proposto da Lanini, Malassis e Ghersi, è importante mettere in relazione l'offerta dei generi agroalimentari da parte delle imprese con la domanda di generi agroalimentari da parte delle famiglie (Tavola 10).

Nel periodo 2008-2018, il totale dei consumi delle famiglie (in casa e fuori casa) è aumentato del 12,3%, mostrando un aumento soprattutto della spesa per servizi di ristorazione (consumi fuori casa) con la spesa fuori casa che si attesta al 23,5%, con regioni in cui supera un terzo della spesa delle famiglie. Resta il fatto che nell'intero periodo l'incremento dei consumi alimentari è stato di quattro punti percentuali inferiore a quello complessivo delle famiglie, evidenziando la debolezza della domanda interna. Le spese per consumi in casa, invece, rappresentavano nel 2018 il 70,3% dei consumi alimentari complessivi e sono aumentati dell'8,2% rispetto al 2008.

Si può, quindi, affermare che, nell'ultimo decennio considerato, la dinamica dei consumi familiari conferma il comportamento dei consumatori di prodotti agroalimentari sempre più orientato alla ristorazione: sono cambiate le abitudini dei consumatori nel pranzo, sempre più fuori casa, ricorrendo, per motivi di lavoro legati al nucleo familiare, ristorazione collettiva, *fast food*, tavole calde e ristoranti (Fanfani, 2009; Mazzocchi 2019).

<sup>21</sup> Per chiarire meglio il concetto, è importante visualizzare la sezione dei ricavi ed autoconsumo del questionario REA. I ricavi comprendono le voci "vendita di prodotti vegetali (compresi vino e olio)", "vendita di prodotti vegetali trasformati", "vendita di animali (esclusi quelli da riproduzione, da latte, da lana e da lavoro)", "vendita di prodotti zootecnici", "vendita di prodotti zootecnici trasformati", "agriturismo", "lavori agricoli eseguiti per terzi", "acquacoltura", "manutenzione del paesaggio", "altri ricavi". Una voce a parte, esclusa dai ricavi per servizi al mercato, è relativa all'autoconsumo. Quindi, una azienda agricola può svolgere solo autoconsumo o autoconsumo insieme alle voci di ricavo per servizi al mercato.

**Tavola 10 - Analisi dei consumi delle famiglie in casa e fuori casa – Periodo 2008-2018** (milioni di euro e valori percentuali)

Funzione di spesa (COICOP/COFOG) (a)	2008	2018	2008	2018	2018-2008
			Composizione percentuale	Composizione percentuale	Variazione percentuale
<i>Alimentari e bevande non alcoliche</i>	141.035,6	152.730,3	56,4	54,4	8,3
Generi alimentari	129.908,3	140.362,1	51,9	50,0	8,0
Bevande non alcoliche	11.127,4	12.368,2	4,4	4,4	11,2
<i>Bevande alcoliche, tabacco, narcotici</i>	41.581,0	44.841,6	16,6	16,0	7,8
Bevande alcoliche	8.741,4	9.900,2	3,5	3,5	13,3
Tabacco e narcotici	32.839,6	34.941,4	13,1	12,4	6,4
<b>Totale consumi in casa</b>	<b>182.616,6</b>	<b>197.571,9</b>	<b>73,0</b>	<b>70,3</b>	<b>8,2</b>
Servizi di ristorazione	67.491,5	83.353,2	27,0	29,7	23,5
<b>Totale consumi delle famiglie</b>	<b>250.108,1</b>	<b>280.925,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>12,3</b>

Fonte: Istat, conti nazionali: consumi delle famiglie, periodo 2008-2018

(a) *Classification of Individual Consumption by Purpose* – COICOP; *Classification Of the Functions Of Government* – COFOG.

In conclusione, nel lungo periodo considerato, l'incremento dei consumi alimentari è stato di quattro punti percentuali inferiore a quello complessivo delle famiglie, evidenziando la debolezza della domanda interna.

Un aspetto importante nell'analisi della filiera agroalimentare riguarda le tendenze della domanda estera. L'interrelazione tra le imprese della filiera agroalimentare e gli operatori esteri mette in evidenza come il commercio con l'estero di prodotti agricoli, nel periodo 2008-2019, abbia fatto registrare un aumento sia delle esportazioni sia delle importazioni di prodotti agroalimentari; il saldo della bilancia commerciale della filiera agroalimentare resta negativo in modo significativo nel periodo considerato, attestandosi a circa 878 milioni di euro nel 2019, rispetto al saldo negativo di 587 milioni di euro, registrati nel 2008 (Tavola 11).

**Tavola 11 - Importazioni ed esportazioni di prodotti agroalimentari – Periodo 2008-2019** (valori in euro)

	Agricoltura		
	Import	Export	Saldo
2008	893.168.561	429.924.781	-463.243.780
2019 provvisorio	15.087.402.420	6.769.244.373	-8.318.158.047
Industria alimentare, bevande e tabacco			
	Import	Export	Saldo
2008	1.790.899.482	1.667.044.580	-123.854.902
2019 provvisorio	30.370.728.128	37.810.331.650	7.439.603.522
Filiera agro-alimentare			
	Import	Export	Saldo
2008	2.684.068.043	2.096.969.361	-587.098.682
2019 provvisorio	45.458.130.548	44.579.576.023	-878.554.525

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio con l'estero, periodo 2008-2019

Analizzando le due componenti della fase della produzione della catena agro-alimentare (Gismondi, 2015), si nota un andamento opposto della bilancia commerciale del settore primario rispetto al settore alimentare, in quanto l'agricoltura è in costante deficit commerciale e la situazione peggiora dal 2008 al 2019, mostrando una notevole difficoltà delle aziende agricole italiane ad esportare prodotti freschi.

Al contrario, le imprese italiane della trasformazione alimentare, fornendo un importante valore aggiunto nella catena *agri-food* ed essendo più strutturate a livello dimensionale ed organizzativo, mostrano un segnale negativo del saldo commerciale nel 2008, anno della crisi finanziaria interna-

zionale, ma una forte accelerazione nel 2019, caratterizzato da un saldo commerciale del settore alimentare di più 7 miliardi e 439 milioni di euro (Tavola 12).

**Tavola 12 - Composizione percentuale delle importazioni ed esportazioni della filiera agroalimentare –  
Periodo 2008-2019**

	Importazioni		
	Agricoltura	Industria alimentare, bevande e tabacco	Filiera agroalimentare
2008	33,3	66,7	100,0
2019 provvisorio	33,2	66,8	100,0
	Esportazioni		
	Agricoltura	Industria alimentare, bevande e tabacco	Filiera agroalimentare
2008	20,5	79,5	100,0
2019 provvisorio	15,2	84,8	100,0

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio con l'estero, periodo 2008-2019

## Informazioni per le autrici e per gli autori

La collana è aperta alle autrici e agli autori dell'Istat e del Sistema statistico nazionale e ad altri studiosi che abbiano partecipato ad attività promosse dall'Istat, dal Sistan, da altri Enti di ricerca e dalle Università (convegni, seminari, gruppi di lavoro, etc.).

Coloro che desiderano pubblicare su questa collana devono sottoporre il proprio contributo al Comitato di redazione degli *Istat working papers*, inviandolo per posta elettronica all'indirizzo: [iwp@istat.it](mailto:iwp@istat.it).

Il saggio deve essere redatto seguendo gli standard editoriali previsti (disponibili sul sito dell'Istat), corredato di un sommario in Italiano e in Inglese e accompagnato da una dichiarazione di paternità dell'opera.

Per le autrici e gli autori dell'Istat, la sottomissione dei lavori deve essere accompagnata da un'e-mail della/del propria/o referente (Direttrice/e, Responsabile di Servizio, etc.), che ne assicura la presa visione.

Per le autrici e gli autori degli altri Enti del Sistan la trasmissione avviene attraverso la/il responsabile dell'Ufficio di statistica, che ne prende visione. Per tutte le altre autrici e gli altri autori, esterni all'Istat e al Sistan, non è necessaria alcuna presa visione.

Per la stesura del testo occorre seguire le indicazioni presenti nel foglio di stile, con le citazioni e i riferimenti bibliografici redatti secondo il protocollo internazionale 'Autore-Data' del *Chicago Manual of Style*.

Attraverso il Comitato di redazione, tutti i lavori saranno sottoposti a un processo di valutazione doppio e anonimo che determinerà la significatività del lavoro per il progresso dell'attività statistica istituzionale.

La pubblicazione sarà disponibile su formato digitale e sarà consultabile on line gratuitamente.

Gli articoli pubblicati impegnano esclusivamente le autrici e gli autori e le opinioni espresse non implicano alcuna responsabilità da parte dell'Istat.

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.